

XV.

TORNATA DI MARTEDÌ 27 GENNAIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

È data lettura di una interrogazione del deputato LEVI al ministro dell'interno sull'articolo 208 della legge comunale e provinciale e se creda opportuno arrearvi qualche modificazione.

Risposta del ministro dell'interno CRISPI.

È data lettura di una interrogazione del deputato COLAIANNI sul disastro cagionato dalla caduta di un muro in un convento in Piazza Armerina.

Giuramento del deputato PAPPAGLIA.

Seguito della discussione sulla mozione del deputato COLOMBO.

BONARDI, BETTOLO, VALLE, PANTANO, BRUNICARDI, VISOCCHI, COLOMBO, BONGHI, i ministri della marina, delle poste e dei telegrafi, di agricoltura e commercio e dei lavori pubblici, prendono parte alla discussione.

Comunicansi domande di interrogazione.

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Pullè, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Luciani, di giorni 10; Silvestri, di 30. Per motivi di salute: gli onorevoli Minolfi, di giorni 8; Di San Donato, di 20.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. All'ordine del giorno è iscritta prima un'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte, il quale l'ha ritirata e l'ha convertita in una interpellanza.

Viene poi un'interrogazione dell'onorevole Levi all'onorevole ministro dell'interno, sull'articolo 208 della legge comunale e provinciale, e se creda opportuno arrearvi qualche modificazione. »

Levi. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso darle facoltà di parlare, vietandolo il regolamento, per quanto riguarda le interrogazioni. Parlerà dopo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. All'interrogazione dell'onorevole deputato Levi credo di poter rispondere con pochissime parole.

L'articolo 208 della legge comunale e provinciale dice:

“ Le Province non possono contrarre mutui:

“ 1. Se non siano deliberati dalla maggioranza di due terzi dei consiglieri assegnati alla Provincia;

“ 2. Se non abbiano per oggetto di provvedere a spese straordinarie ed obbligatorie;

“ 3. Se non si garantisca l'ammortamento del debito, determinando i mezzi di provvedervi e quelli del pagamento degli interessi. »

Sul numero 2 e sul 3 non vi è bisogno di discorrere, perchè ne è chiaro il testo, e non vi fu dubbio di interpretazione.

Al numero 1 la legge prescrive, che la deliberazione, in caso di mutui, deve essere presa dai due terzi dei consiglieri assegnati al Comune.

Su questa disposizione vi sono due interpretazioni.

La prima fu data dal Consiglio di Stato, funzionante quale corpo consultivo, il quale disse che quando si contraggono mutui è necessario che

sieno presenti due terzi dei consiglieri assegnati al Comune.

Fu diversa la deliberazione presa dalla quarta sezione del Consiglio di Stato, la quale sentenziò, in modo più rigoroso, e disse che in fatto di mutui ci deve essere il voto dei due terzi, di guisa che, per lo meno, dovrebbero essere presenti qualche cosa di più dei due terzi dei consiglieri assegnati al Comune.

L'interpretazione è troppo severa, e con tutto il rispetto dovuto agli uomini illustri che compongono la 4ª sezione del Consiglio di Stato, credo che non sia esatta. Se nel numero 1 dell'articolo 208, invece di dire " *siano deliberati* " fosse stato detto " sono necessari i voti favorevoli di due terzi dei consiglieri assegnati alla Provincia ", lo avrei capito. Ma quando è detto, che devono deliberare almeno due terzi, s'intende dire, secondo il mio criterio, che i presenti debbano essere almeno due terzi.

Comprende però l'onorevole Levi che questa mia interpretazione non basta, quando abbiamo avuta una sentenza della 4ª sezione del Consiglio di Stato, che dice il contrario. Ed ove questa giurisprudenza divenisse costante, io sarei costretto di venire alla Camera per chiedere una interpretazione autentica: l'onorevole Levi e la Camera sanno meglio di me che l'interpretazione non può darla che il potere legislativo.

Quando noi abbiamo proposta e discussa la legge comunale e provinciale, intendevamo porre un freno a molte dilapidazioni ed abusi di Consigli provinciali e comunali, e credemmo che non si potesse affidare una deliberazione di tanta importanza alla metà più uno, che costituirebbe la maggioranza dei consiglieri assegnati alla Provincia.

Quindi abbiamo proposto che fossero presenti almeno i due terzi, credendo che in tal guisa vi sarebbe stata una garanzia sufficiente.

Del resto ce ne sono parecchie garanzie, c'è il voto posteriore...

Una voce. L'annullamento.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro del tesoro. Quella è un'altra questione.

Ma dico che le garanzie dell'articolo 208 sono parecchie.

Se mai la votazione fosse fatta diversamente da quello che dice l'articolo 208 della legge comunale e provinciale, sarebbe nulla la votazione.

Ma l'articolo 208 non dice niente di più di questo, e, qualora la giurisprudenza della quarta sezione del Consiglio divenisse costante, sarebbe,

ripeto, necessario portare alla Camera un disegno di legge per una autentica interpretazione.

Noi vogliamo un freno alle dilapidazioni, ma non vogliamo poi rendere difficile l'amministrazione, perchè allora cadremmo in un altro eccesso. Spero con ciò di aver soddisfatto l'onorevole interrogante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi per dire se sia, o no, soddisfatto.

Levi. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni date, e di esse non posso che dichiararmi soddisfatto.

Io avevo chiesto di parlare prima dell'onorevole ministro, non per contravvenire al regolamento; ma siccome la mia domanda era stata presentata prima che andasse in vigore il regolamento stesso, non aveva in essa spiegato abbastanza il mio pensiero.

Io non intendo di sindacare la sentenza della quarta sezione del Consiglio di Stato. Presentai la mia interrogazione mosso dagli inconvenienti, che ho visto verificarsi nella mia Provincia ed in molte altre a causa delle interpretazioni di quest'articolo.

L'articolo 208 è tale da aver fatto esprimere un voto in un senso dal Consiglio di Stato a Sezioni riunite, ed uno in un altro dalla quarta sezione.

L'applicazione dell'articolo come è interpretato dalla quarta sezione non sarebbe atta a moderare, ma paralizzerebbe l'opera delle Deputazioni e dei Consigli provinciali. È superfluo che io entri in analisi. Dal momento che il ministro mi dice che, qualora perdurasse l'interpretazione della quarta sezione, egli si troverebbe nel caso di presentare qualche disposizione interpretativa, non ho che a ringraziarlo e tenermi pago della sua risposta, in attesa dei provvedimenti che occorreranno.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Levi.

Nell'ordine del giorno è iscritta quella dell'onorevole Delvecchio al ministro della guerra.

(Non è presente il ministro nè l'interrogante).

Se il ministro fosse presente e mancasse l'interrogante, dichiarerei decaduta l'interrogazione, ma, siccome il ministro non è presente, così questa interrogazione sarà rimessa ad altro giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Diligenti al ministro di agricoltura e a quello del tesoro.

(Non è presente l'onorevole Diligenti).

L'onorevole Diligenti non essendo presente, dichiaro decaduta la sua interrogazione.

L'onorevole Imbriani-Poerio ha un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici circa gl'impedimenti che si frappongono al commercio nella stazione ferroviaria di Trani.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici è presente. L'onorevole Imbriani è presente?

(Non è presente).

L'onorevole Imbriani non essendo presente, dichiaro ritirata la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Imbriani ha un'altra interrogazione al ministro di grazia e giustizia circa il contegno dell'autorità giudiziaria in un processo che riguarda i sindaci di Roccasecca dei Volsci e di Piperno.

L'onorevole Imbriani non essendo presente, dichiaro ritirata anche questa sua interrogazione.

Torraca. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che, onorevole Torraca?

Torraca. Sull'interpretazione del Regolamento relativa a queste interrogazioni e a queste interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Torraca. Ieri, non essendo presente l'onorevole Mirabelli, si dichiarò decaduta la sua interpellanza.

Ora io domando: l'interpellante ha diritto di ripresentare la sua interpellanza?

Voci. Anche l'interrogante.

Presidente. Il Regolamento non dice nulla.

Torraca. Permetta, onorevole presidente; vi sono due casi diversi. L'interpellante non si presenta e non manda giustificazione della sua assenza: oppure l'interpellante non si presenta e manda giustificazione della sua assenza per malattia o altra ragione.

Io credo che quest'ultimo si trovi in una condizione ben distinta dall'altro e che una interpretazione larga debba essere data al regolamento pel secondo caso. Quando il motivo non è giustificato, allora si può intendere decaduta l'interpellanza; ma l'interpellante avrà sempre il diritto di ripresentare la sua interpellanza?

Questo quanto alle interpellanze: quanto alle interrogazioni, per l'avvenire, io domando se l'interrogante abbia diritto di ripresentare la sua interrogazione, quando...

Voci. Sì! Sì!

Presidente. Senta, onorevole Torraca, in ogni caso queste sue osservazioni vorrebbero essere trattate in altro momento, perchè Ella occupa

un tempo che è consacrato alle interrogazioni. (Bene!)

Del rimanente, quanto alla domanda se l'interpellanza possa essere o no ripresentata dopo essere stata dichiarata decaduta, poichè il regolamento tace, io riterrei che il deputato abbia sempre i diritti che gli spettano. Quanto poi all'interpretazione che quando l'interpellante che non sia presente e faccia conoscere motivi legittimi d'impedimento, si possa ritenere che la interpellanza debba essere mantenuta, noto che questo sarebbe aprir l'adito ad un modo facile di differire il giorno in cui la interpellanza deve essere svolta; altrimenti a giustificare il legittimo impedimento, converrebbe che si adducesse la prova. Ora, il regolamento ha voluto ovviare a questo inconveniente: e la legge deve essere eguale per tutti.

Ma sarà meglio che riserviamo questa questione ad altro momento.

Torraca. Riserviamola: ma era bene sollevarla.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra è presente; l'onorevole Delvecchio non è presente. È decaduta quindi anche la sua interrogazione.

L'onorevole Colaianni è presente.

Egli ha chiesto d'interrogare il ministro dell'interno sul disastro cagionato dal crollamento di un muro di un convento in Piazza Armerina.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. Per rispondere all'onorevole Colaianni, non devo fare altro se non che leggere un telegramma del prefetto di Caltanissetta: "Stamane alle ore 3 e mezzo, crollando il muro esterno dell'ex convento della Madonna della Neve, per metri 15, rimanevano distrutte quattro casupole, dimora di otto persone, compresa una donna gravida. Accorsi subito sul luogo del disastro, con l'arma dei carabinieri e con militari del presidio. Salvato un solo bambino."

Ho dato subito ordine che si mettesse questo bambino in un orfanotrofio. Non potevo fare altro.

Presidente. L'onorevole Colaianni ha facoltà di parlare.

Colaianni. Ho indirizzato questa interrogazione all'onorevole ministro dell'interno sul disastro di Piazza Armerina semplicemente perchè correvano voci che ci fosse stata noncuranza delle competenti autorità a ordinare la demolizione ripetutamente invocata di quel muro. Io confido che questa noncuranza non ci sia stata: ma spero che l'onorevole ministro vorrà prendere le opportune informazioni, e, nel caso, provvedere. Frattanto lo ringrazio sentitamente anche in

nome di quella forte e gentile popolazione, dei provvedimenti presi in favore della vittima superstita di una sì grande sciagura.

Crispi, ministro dell'interno. Che noncuranza ci sia stata, mi permetta l'onorevole Colaianni di non crederlo.

Comunque sia i fabbricati dei conventi non dipendono dal Ministero dell'interno, e perciò l'accusa non verrebbe a me.

Voci. I quaranta minuti sono passati! (*Comenti — Ilarità.*)

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Colaianni.

Giuramento del deputato Parpaglia.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Parpaglia lo invito a giurare. (*Legga la formula.*)

Parpaglia. Giuro.

Seguito della discussione intorno alla mozione presentata dall'onorevole Colombo.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Seguito della discussione intorno alla mozione presentata dall'onorevole Colombo.

Continuando la discussione, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Bonardi.

Bonardi. Onorevoli colleghi, della mozione dell'onorevole Colombo avvenne ciò che suol avvenire di un tema proposto in termini troppo ampi e generali; ciascuno degli oratori vi ha trovato il lato corrispondente alle proprie idee ed ai propri studi. E la discussione si è andata allargando dottamente e serenamente in modo da mettere in gran pensiero chi con molto modesti intendimenti si era proposto di parlare.

Io non entrerò nel vasto campo scelto da parecchi dei precedenti oratori: nè vi parlerò del protezionismo che si è di nuovo instaurato in Europa ed in America e neppure delle questioni d'ordine generale concernenti il nostro regime doganale.

Non lo farò, sia perchè credo che gran parte di questi problemi siano già risolti dalla nostra legislazione positiva, la quale ha adottato un sistema moderato di protezione delle industrie e dell'agricoltura, che ritengo nelle presenti condizioni utile e conveniente al nostro paese, sia perchè non vorrei che i precedenti oratori più competenti di me ed anche moltissimi di questa Camera che hanno taciuto nella presente discus-

sione avessero a rivolgere a me il rimprovero dantesco:

Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lunge mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?

Io mi limiterò quindi a ricondurre la mozione dell'onorevole Colombo alle sue vere origini; imperocchè se noi dimentichiamo le cause che ad essa hanno dato luogo, facilmente potremo errare nell'interpretare il concetto di chi l'ha proposta. Così feci, ad esempio, l'altro dì l'ultimo oratore, il collega Zeppa, il quale accusava l'onorevole Colombo di voler introdurre il peggior socialismo di Stato e d'invocare il diritto al lavoro per gli industriali, per il fatto che questi proponeva la continuità del lavoro nelle fabbriche meccaniche delle quali aveva parlato.

Ora, l'onorevole Zeppa dimenticava una cosa, ossia che si tratta di fabbriche meccaniche, addette in modo esclusivo alla costruzione del materiale rotabile delle ferrovie, per il quale esse hanno per committenti, se non unici, certamente principali, il Governo e le amministrazioni che dipendono direttamente od indirettamente dal Governo.

Qui, a mio giudizio, non si tratta adunque di socialismo di Stato, bensì di regolare e di sistemare la distribuzione di quelle commissioni che il Governo deve dare di necessità per provvedere ad un pubblico servizio, e di regolarla in modo che si possa ottenere quella continuità di lavoro che è riconosciuta da tutti come indispensabile elemento per la vita e la prosperità di tale industria.

La mozione Colombo ha avuto origine da una crisi acuta che si è manifestata in cotesta industria sulla fine dello scorso anno, e che tuttora perdura, crisi, che ha avuto nella Camera per interpreti non solo l'onorevole Colombo ma anche l'onorevole Mussi, e l'onorevole Maffi; e con tale mozione si ebbe di mira di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra un fatto vero, doloroso, penoso, vale a dire, le difficili condizioni nelle quali si trovano non solo gli industriali, ma gli operai addetti a cotesta industria.

Ed io avrei creduto di commettere una trascuranza colpevole se non avessi alla mia volta ricordato alla Camera ed al Governo le tristi condizioni in cui si trova presentemente un gran numero di operai applicati alle industrie siderurgiche e meccaniche della mia Provincia, che, dopo l'isola d'Elba, si può a buon diritto chia-

mare la patria del ferro, perchè è di lassù che si trae, dopo l'isola d'Elba, la maggiore e migliore quantità di minerale che esista in Italia, è lassù che si fonde la maggiore quantità di quella poca ghisa che si produce in Italia, e della quale ha parlato l'onorevole Ellena, è di lassù che viene la migliore e più esperta, perchè tradizionale, maestranza per la fabbricazione delle armi, che è di tanto interesse per la difesa nazionale.

Posta la questione in questi termini, anzi ridotta in questi ristretti confini, come già fece l'onorevole Ellena, io non credo che possa dar luogo a tutti gli equivoci che si manifestarono in proposito.

Ho infatti sentito da parecchi colleghi chiedere se l'onorevole Colombo, così tenace partigiano di economie, non intendesse forse con la sua proposta di incoraggiare provvedimenti, che debbano di necessità portare ad aumenti di spesa, a carico dell'erario nazionale. Ho sentito altri dire che la sua mozione poteva provocare un conflitto fra la industria agricola e l'industria manifatturiera; ma a me è parso che tutto questo non fosse nel suo intendimento; e se tale intendimento esso avesse, dichiaro francamente che non potrei in nessun modo secondarlo.

Se invece il proposito suo è quello di spingere la Camera ed il Governo sulla via di una moderata protezione di quella industria per rimediare alla crisi presente e per iscongiurarne di maggiori in avvenire, la sua mozione non può presentare grandi difficoltà, e non sarà difficile l'intenderci.

Egli propone in primo luogo di assicurare la continuità di lavoro agli stabilimenti meccanici; e questo è il voto e il proposito fatto da tutti quanti hanno studiato la materia di cui oggi trattiamo.

Risalendo al 1861, per primo il Conte di Cavour incaricava uomini competenti, di studiare il modo di sostenere, di sviluppare maggiormente l'industria metallurgica in Italia: poi Quintino Sella, fu chiamato a presiedere una Commissione d'inchiesta in tale argomento, e da ultimo l'onorevole Brin, con una autorevolissima Commissione, visitava tutti gli stabilimenti d'Italia e riferiva circa ai modi coi quali l'amministrazione dello Stato poteva valersi di essi. Or bene, la conclusione di tutte queste varie Commissioni si fu quella ripetuta qui anche nella presente discussione, e che si può riassumere in due parole: *continuità e specializzazione del lavoro*. A me basterà di ricordare le parole della relazione della Commis-

sione d'inchiesta del 1861. Essa concludeva le sue indagini con queste parole:

“ Lo Stato intervenga per assicurare la continuità del lavoro per un dato numero di anni all'industria nazionale. La continuità porterà seco la specializzazione dei lavori; e così, senza monopolio e senza i danni delle industrie ufficiali, le parti più ardue del problema, che oggi ci incalza, si risolveranno. ”

Quindi siamo ancora agli stessi propositi, alle stesse raccomandazioni. Questi precedenti giustificano abbastanza la prima parte della proposta dell'onorevole Colombo.

Esso propone in secondo luogo che si abbiano con speciali disposizioni legislative e con una caruta revisione della tariffa doganale ad aiutare gli interessi dell'industria nazionale.

Or bene; anche i nostri precedenti legislativi sono in quest'ordine di idee.

L'onorevole Rubini ha già accennato ai patti che si sono sempre imposti nelle varie rinnovazioni della locazione delle miniere governative dell'Isola d'Elba; patti intesi sempre a favorire l'industria nazionale nell'uso di quel minerale.

E qui è notevole un fatto il quale risponde a coloro che dicono che l'Italia manca della materia prima per queste industrie.

Della produzione mineraria dell'Isola d'Elba, che sale annualmente a circa 180,000 tonnellate, tre quarti vengono ogni anno esportati all'estero, perfino agli Stati Uniti e al Canada.

Non manca dunque la materia prima in Italia, manca invece la convenienza di fondere il minerale, la convenienza per ora di servirsene a profitto dell'industria nazionale.

Oltre alle disposizioni relative all'Isola d'Elba, abbiamo l'articolo 21 del capitolato delle Convenzioni ferroviarie fatto effettivamente allo scopo di proteggere l'industria nazionale e principalmente le industrie che sono attinenti all'esercizio delle ferrovie.

Abbiamo inoltre le disposizioni contenute in alcuni contratti fatti dall'onorevole Brin, e che meritano la lode di tutti quelli ai quali sta a cuore l'interesse dell'industria nazionale, disposizioni intese a dare un premio all'industriale che si serve del metallo nazionale, e fra questi ricorderò il contratto per l'impianto dello stabilimento di Pozzuoli.

Abbiamo infine la tariffa doganale la quale, con l'ultima revisione, ha avuto per iscopo di aiutare e proteggere l'industria metallurgica.

L'onorevole Colombo parla di nuove disposizioni legislative ed io dichiaro francamente che

quando queste nuove disposizioni legislative non conducano a nuove spese, non sarà difficile di porsi d'accordo, e di studiare il modo col quale, anche con provvedimenti legislativi, si possa giovare, specialmente nei primordi del loro impianto, a queste industrie.

Ma ciò che principalmente mi muove a parlare, è la condizione, in cui presentemente si trovano nella mia provincia l'industria siderurgica e l'industria meccanica, industrie che sono esercitate non solo dall'arsenale governativo, ma da molti stabilimenti privati, i quali, a differenza di quelli, di cui ha parlato l'onorevole Colombo, hanno origine antica, e si acquistarono già una ben meritata riputazione non solo in Italia ma anche all'estero nelle esposizioni internazionali; stabilimenti nei quali si svolge uno dei rami principali della industria meccanica, quello della fabbricazione delle armi, dei proiettili e degli strumenti necessari per l'esercito e l'armata.

Le condizioni del nostro erario hanno imposto ed impongono di restringere i lavori. Gli egregi uomini che presiedono alle amministrazioni della guerra e della marina, prevedendo le tristi conseguenze che sarebbero derivate alle classi operaie da questa riduzione di lavoro, hanno fatto ogni sforzo per ritardare un tale provvedimento, ma questo si è imposto e s'impone, ed all'avvicinarsi dell'inverno il lavoro anziché crescere andò diminuendo.

Gli stabilimenti privati destinati a queste speciali industrie hanno quasi per intero spenti i loro fuochi e l'arsenale governativo andò mano mano liberandosi del personale avventizio che teneva in buon numero.

Abbiamo quindi, tanto nella città quanto nelle nostre valli, gran numero di operai addetti a questa industria privi di ogni lavoro ed esposti ai più crudi rigori di questa eccezionale stagione. Non caricherò le tinte di questo quadro doloroso: ogni uomo di cuore certe cose le immagina da sé.

Noi non possiamo rimanere indifferenti a questo stato di cose.

Occorrono provvedimenti, alcuni dei quali immediati e transitori, altri ponderati e duraturi. Provvedimenti straordinari vennero già adottati dalle amministrazioni locali e dai privati. Si è pensato di dare in qualche modo lavoro in questa difficile stagione agli operai disoccupati e non tocca a me di tributare alle amministrazioni locali le ben meritate lodi per quanto hanno fatto e faranno valendosi anche del sussidio di bene-

merite società operaie che si prestarono volentose a ciò.

Ma è necessario anche che vengano in loro aiuto il Governo ed il ministro dei lavori pubblici.

Ad esempio, egli potrebbe, facendo affrettare lo studio di alcuni progetti già predisposti e per i quali vi è già uno stanziamento di fondi in bilancio, venire in loro aiuto, ed approntare nuovi lavori che servano a procurare un pane durante l'inverno alla classe operaia.

Questo provvedimento transitorio ed immediato, io lo raccomando vivamente al ministro dei lavori pubblici. Veda egli e provveda in modo che la crisi operaia abbia presto a cessare.

Ma, oltre a questi provvedimenti eccezionali e straordinari, è necessario pensare per tempo a provvedimenti preordinati e durevoli. E questi consisterebbero anzitutto nel procurare, in quanto è possibile, continuità di lavoro, tanto all'arsenale governativo, quanto agli stabilimenti privati. Io so bene che i ministri della guerra e della marina, i quali furono anche sul luogo a visitare le nostre officine, sono quanto me compresi della necessità di provvedere a ciò, ma è necessario che queste cose vengano dette e ripetute alla Camera, perchè essa abbia a coadiuvare in questa opera il Governo.

Siccome poi non è possibile che le commissioni governative, specialmente per la fabbricazione delle armi, possano continuamente durare, così io raccomando vivamente, e in questo già diede ottimi esempi l'onorevole Brin, d'incoraggiare la formazione di nuove industrie meccaniche applicate ad altri prodotti, le quali possano presto o tardi rendersi indipendenti dal bilancio dello Stato, vivere di vita propria, aspirare ad un più vasto mercato, industrie insomma che traggano la loro vita, oltrechè dalla guerra, dalla pace e dal lavoro.

È da queste industrie, non da industrie fittizie ed effimere, le quali creano anziché prevenire la crisi operaia; è da queste industrie sane, vitali, che contrasteranno all'estero l'eccessiva importazione, di tanti diversi prodotti, che può sperare salute e prosperità non solo la mia Provincia, ma il nostro Paese. Ed è possibile venire in aiuto di queste nuove industrie anche senza grave spesa, con provvedimenti che incoraggino l'iniziativa privata, procedendo equamente nella valutazione dei redditi per l'applicazione della imposta, liberando i promotori da ogni pastoia burocratica, proteggendo la produzione, specialmente nei primi anni con la tariffa doganale

Un altro modo di incoraggiare lo sviluppo del-

L'industria siderurgica è quello di avvicinare con mezzi di più rapida comunicazione i giacimenti del minerale, le foreste ricche di combustibile, alle reti ferroviarie. E per ciò fare non occorrono per noi ingenti spese: si tratta di venire in sussidio ai corpi locali, che hanno già deliberato i mezzi a tale scopo; e, ad ogni modo, questa spesa sarebbe produttiva di un grande benessere privato e pubblico.

Un altro modo è pure quello di facilitare i trasporti ferroviari di questi prodotti e dei combustibili con riduzione di tariffe e con altri espedienti che qui sarebbe lungo l'enumerare.

Se il Governo si porrà su questa via, vedrà come anche da noi risponda l'attività privata, giacchè è vero quanto disse l'onorevole Ellena nella chiusa del suo discorso: in Italia si è ridestato lo spirito di intraprendenza industriale; le attività private si sono rivolte a nuove industrie; nelle nostre valli non c'è rivo d'acqua perenne che produca forza motrice al quale non si accorra per fondare stabilimenti tessili e cotonieri.

Incoraggiate queste iniziative, anche nel campo della industria siderurgica, e vedrete pure in questa manifestarsi quella floridezza che noi vediamo verificarsi in altri paesi.

Quando tali provvedimenti sieno tenuti in moderati confini, non sarà possibile quel conflitto tra l'industria agricola e l'industria manifatturiera al quale allusero parecchi oratori.

Questo conflitto non si è mai manifestato nelle nostre provincie settentrionali, ciascuna delle quali è provvidamente costituita di una parte eminentemente agricola, qual'è il piano, e di una altra parte, quella del monte, eminentemente industriale; e la parte agricola è formata da quella nostra valle del Po, della quale s'era dimenticato l'onorevole Colaianni, e che manteneva fin dai tempi del Parini il ricco lombardo

Cui solo è dolce il muggito de' buoi
Che dagli antri abduani e dal Ticino
Lo fan d'ozii beato e di vivande,

questa vasta pianura che è realmente una grande fonte di ricchezza, ed è rinomata per i suoi grandi progressi agricoli, già celebrati da quel sommo pensatore che fu Carlo Cattaneo.

Lassù questo conflitto non si manifesta, anzi vi è accordo, reciprocità, unione fra le due industrie, agricola e manifatturiera, di guisa che, se prospera l'una anche l'altra prospera e risorge e non è raro il caso di vedere impiegati i risparmi dell'industria manifatturiera nell'acquisto di vasti tenimenti agricoli.

Le mie parole sono parole di viva raccomandazione alla Camera ed al Governo perchè tengano presenti queste condizioni disagiate della classe operaia. Io non faccio rimproveri al Governo, perchè so che la sua azione non ha che una parte nello svolgimento della prosperità e della ricchezza nazionale, e perchè d'altronde è facile, ma anche altrettanto ingiusto, addossare a coloro che momentaneamente occupano quel posto, le conseguenze di fatti di cui non si conoscono per intero le cause, o che hanno cause spesse volte assai remote.

Io raccomando le condizioni della mia Provincia e non lo faccio già per invocare parzialità, o privilegi, ma perchè trattasi di una ricchezza naturale, che è dovere nostro di tutelare, e che rende da noi più facile e meno costoso lo svolgimento dell'industria siderurgica. Ricordatevi che, se verrà il giorno in cui, come disse l'onorevole Ellena, cesserà l'industria fondata principalmente, come ora, sulla trasformazione dei rottami e del ferro vecchio, la provincia di Brescia, con la ricchezza de' suoi minerali, potrà dare un potente ausilio alla difesa del nostro paese. (*Approvazioni — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettolo.

Bettolo. Ho domandato di parlare, non già per entrare in argomenti che furono svolti con tanta competenza da altri egregi oratori, ma solamente per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, augurandomi di avere da lui dichiarazioni tali da rianimare la condizione dei nostri industriali e dei nostri operai, che si trovano in uno stato di vero languore. I voti che furono espressi dalle diverse parti di questa Camera, benchè in vario senso, hanno posto in evidenza il favore col quale in quest'Aula viene accolto e vivacemente sostenuto il principio del lavoro nazionale.

E poichè il Governo dovrà prossimamente presentare, come ne ha assunto l'impegno, il disegno di legge sulle sovvenzioni ai servizi marittimi, a me pare che quella presentazione gli offra l'occasione di infondere vigore, nella forma più pronta ed efficace, alle nostre industrie meccaniche ed ai nostri cantieri, soddisfacendo insieme ai bisogni di una gran parte della classe lavoratrice.

La società o le società, che assumeranno l'esercizio delle linee sovvenzionate, dovranno, se le sovvenzioni saranno approvate nella misura in cui furono proposte, provvedere ad un materiale

navale di qualche entità. Se mal non mi appongo, sono circa 25 piroscafi che il nuovo esercizio richiederà; saranno su per giù 35 milioni che dovranno esser spesi per costruire e per riattare il materiale navale domandato dal nuovo esercizio.

So che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, vigile e sagace interprete degli interessi del paese, cerca con amore di rendere propizia una simile circostanza ai bisogni dei nostri industriali e dei nostri operai; ma poichè la grave questione del lavoro nazionale fu qui sollevata e poichè essa tocca gravi interessi d'ordine economico e d'ordine sociale, io sarò grato all'onorevole ministro Lacava, se egli, con la sua parola, vorrà dissipare qualsiasi dubbio circa il proposito suo di preferire, per la costruzione e per le riparazioni del materiale occorrente alle nuove linee sovvenzionate, l'industria nazionale.

Comprendo tutto il riserbo nel quale deve mantenersi l'onorevole ministro nel corso dei capitoli che non sono ancora deliberati, ma sono tuttavia persuaso ch'egli saprà, con quella cortesia che gli è abituale, dare una franca risposta alla mia istanza, essendo egli alieno da ogni reticenza e sempre ispirato ai sentimenti del più alto patriottismo. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

Valle. Alcune frasi dell'onorevole Ellena, relative alla nostra produzione della ghisa, mi obbligano ad intervenire in questa discussione.

L'onorevole Ellena ebbe a manifestarsi impressionato dalla differenza enorme che passa fra la nostra produzione della ghisa e la quantità che ne producono le altre nazioni, ed a far voti perchè la produzione nostra venga aumentata.

Io trovo giusto e ragionevole questo voto. Giusto, perchè il nostro paese deve gareggiare con gli altri, in questa produzione, e per quanto sia possibile, porsi al loro livello; razionale, perchè, scavando le nostre miniere e lavorando in casa il nostro minerale, forniremo lucro ai nostri industriali e lavoro ai nostri operai.

Oggi noi vendiamo il nostro minerale dell'Elba, di primissima qualità, a circa 8 lire la tonnellata, mentre lo importiamo poi in paese fuso in ghisa ad un prezzo, molto ma molto più elevato.

L'Elba produce del minerale di ferro di primissima qualità, mentre le miniere del Monte Argentaro possono darci quel ferro mangesifero e di più facile fusione, che l'onorevole Rubini diceva che avremmo dovuto importare dalla Lorena.

Il ministro del tesoro, onorevole Giolitti, nella

passata Legislatura, ebbe a presentare un disegno di legge, relativo appunto alle miniere dell'isola d'Elba, nel quale, all'articolo 6 s'imponeva l'obbligo al nuovo affittuario di impiantare alti forni in località da destinarsi dal Governo, che dovessero dare non meno di 180 mila tonnellate di ghisa all'anno.

Ora io raccomando all'onorevole ministro del Tesoro, (ed in sua assenza mi rivolgo all'onorevole ministro di agricoltura) che si renda interprete presso il medesimo della mia raccomandazione, di ripresentare quel disegno di legge al più presto, imperocchè attuandolo noi potremmo portare la produzione della ghisa a circa dugento mila tonnellate mentre oggi non ne produciamo che tredici mila.

Antico fautore del lavoro nazionale, mi associo ancora io a quelli oratori che mi hanno preceduto nell'incoraggiare il Governo, affinché tutto quanto è possibile farsi in Italia sia fatto in paese, ma non partecipo all'opinione dell'onorevole Colombo, che si debba venire ad una revisione della tariffa doganale a profitto delle nostre industrie.

Credo anzi che noi dovremmo avviarci gradatamente a fare del nostro paese un mercato libero in cui possano effettuarsi gli scambi fra l'Europa, l'Asia e l'Africa.

Ricordiamoci che noi fummo ricchi quando eravamo intermediari del commercio dell'Occidente con l'Oriente: a questo dunque noi dobbiamo mirare.

Sarà una bestemmia oggi il parlare di libertà di scambi, circondati come siamo da una cerchia di tariffe protezioniste com'era una bestemmia il parlare di protezionismo, quando il liberismo dominava, ma pure ritengo che questa sia la meta a cui dobbiamo arrivare, cercando nella libertà economica quella stessa vita naturale, che abbiamo trovato nella libertà politica.

L'onorevole Ellena terminò il suo discorso con l'incoraggiare al lavoro industriali e produttori. Io pure termino le mie parole con quelle stesse con le quali un uomo celebre del nostro secolo, lo Stanley, poneva fine al suo libro: " Lottate e prosperate, sia il vostro grido, affrettatevi, combattete sempre per sempre, ivi e quivi. " Lottiamo dunque e riusciremo a raggiungere quel benessere che indarno cerchiamo nel protezionismo. Di ciò mi affida l'attività, l'intelligenza e la sobrietà del nostro popolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Brin, ministro della mariniera. Dopo la presentazione della mozione dell'onorevole Colombo,

la questione che era stata da prima ristretta al materiale mobile ferroviario ha presa una grande ampiezza, e vari oratori hanno parlato anche delle provviste di materiale che pure le altre Amministrazioni dello Stato debbono fare. Molti onorevoli colleghi hanno accennato eziandio all'Amministrazione marittima ed è cosa ragionevole poichè quest'Amministrazione per il suo naviglio deve fare delle provviste per somme molto considerevoli ed anche molto maggiori di quelle a cui accennava l'onorevole Colombo per il materiale ferroviario. Io quindi credo obbligo mio il dare qualche spiegazione sopra i criterii ai quali si informa l'Amministrazione marittima per provvedersi del materiale occorrente.

A proposito poi di questa mozione si è discusso qui di tutta la nostra tariffa doganale e si è parlato anche di libero scambio, di protezionismo e perfino di socialismo di Stato. Io non entrerò in queste questioni che mi pare abbiano pochissimo a vedere colla mozione dell'onorevole Colombo.

Capirei che si fosse sollevata la questione a quest'altezza, quando, in presenza della crisi che travaglia più specialmente certe industrie, si domandassero nuovi favori e tariffe doganali più alte per proteggere o rendere più proficue queste industrie, oppure se l'onorevole Colombo od altro dei proponenti ordini del giorno, vista la mancanza di lavoro per certi stabilimenti, avesse affermato esser dovere dello Stato di provvedere a che tutta la potenzialità degli stabilimenti medesimi fosse utilizzata, affinchè questi non avessero a rimanere mai senza lavoro. Ma, se io ho bene inteso il discorso dell'onorevole Colombo, egli non ha domandato nulla di tutto ciò: ha parlato della tariffa doganale, ma piuttosto per domandare degli abbassamenti di tariffa sui prodotti siderurgici che l'aumento su altre voci. Ha domandato solo che si correggano i dazi per taluni articoli, in modo da metterli in corrispondenza colla tariffa dei prodotti siderurgici, per evitare il pericolo che si avveri a riguardo di taluni articoli il caso che divenga più conveniente di importare oggetti già manufatti, anzichè importare le materie prime e lavorarle nello Stato; così pure circa l'entità del lavoro, egli non ha domandato che il Governo stanziasse nuovi fondi per dare più lavoro; ma ha detto, che se le amministrazioni dello Stato hanno da provvedersi di materiale, invece di richiederlo saltuariamente, sicchè talvolta le richieste risultino superiori alla capacità produttiva dei nostri stabilimenti, i quali poi rimangono senza ordinazioni negli anni successivi, sia ripartito

questo lavoro in uno spazio più lungo di tempo, proporzionandolo ai mezzi degli stabilimenti stessi.

Se io ho ben interpretato le parole dell'onorevole Colombo, questo è il riassunto delle sue domande.

Ora ridotta la questione così mi pare che la domanda sia molto modesta, e sia anche ragionevole.

Come ha già osservato un altro oratore, l'onorevole Bonardi, questi voti furono espressi da tutte le Commissioni, sia parlamentari che governative, che si sono occupate di questa materia, e l'onorevole Bonardi ha rammentato giustamente la Commissione nominata dal conte di Cavour sull'industria del ferro, la quale ha presentato una voluminosissima relazione nel 1861, la cui conclusione era appunto questa " che le amministrazioni dello Stato vedessero bene qual fosse il fabbisogno, in modo che gli industriali sapessero come regolarsi relativamente alle provviste per le amministrazioni dello Stato. "

Ed io dico la verità, che se questo fosse socialismo di Stato, io, senza saperlo, ne avrei fatto molto socialismo di Stato, perchè mi sono sempre ispirato a questo concetto.

Io capisco che quando si tratta di marina, la questione della sicurezza nazionale predomini anche su quella strettamente economica che ha più valore quando si tratta di materiale ferroviario. Io non ho mai creduto che la nostra potenza marittima, la nostra sicurezza marittima potesse avere base solida finchè eravamo obbligati ad andare ad acquistare fuori tutto il nostro materiale; c'è stato un tempo in cui noi eravamo obbligati a far costruire tutto all'estero; mandavamo perfino i nostri bastimenti negli arsenali delle potenze vicine per le necessarie riparazioni; e ci siamo trovati al punto, per dirne una, che fino per le vesti dei palombari non avevamo chi potesse aggiustarle nel nostro paese, così che le mandavamo a Tolone per farle aggiustare. Lascio immaginare, in caso di guerra, in quali condizioni ci saremmo trovati.

Questa considerazione ha acquistato ancora maggior peso da parecchi anni in qua; cioè da che tutte le potenze hanno fatto degli sforzi per migliorare il loro materiale da guerra, o per impedire che le potenze vicine ne conoscano i perfezionamenti e ne approfittino.

Quelli che seguono queste questioni avranno veduto che due anni fa in Francia c'è stata una grande preoccupazione, perchè uno degli industriali, che fabbricavano dei proiettili di qualità

superiore, aveva venduto il suo segreto in Inghilterra.

Ebbene, il ministro della marina rispondendo in Parlamento ha dichiarato, che avrebbe impedito che si ripetessero questi casi; ed infatti fra le condizioni imposte in Francia a quelli che assumono forniture per la marina si è introdotta quella che chiunque intenda lavorare per la marina, si *obblighi* a non provvedere ad altri, ed a non manifestare i suoi procedimenti di fabbricazione, e di perfezionamento del materiale. Dimodochè vedete in qual condizione saremmo, se dovessimo andar fuori a provvedere il nostro materiale. Saremmo sicuri che tuttociò che c'è di perfetto non ce lo darebbero, e non avremmo che un materiale scadente.

Io quindi credo che sia una questione di sicurezza nazionale per la marina, l'essere in condizioni di provvedere il proprio materiale in paese; ed io posso assicurare la Camera, che ora fortunatamente siamo arrivati a poterlo fare.

Ma lasciamo anche da parte l'importanza della quistione, sotto il rispetto della difesa nazionale, io credo che essa ne abbia pure molta sotto il punto di vista economico.

Basta guardare alle ingenti somme che la marina doveva per il passato spendere per acquisto di materiale. È indubitato che, se si pretende che quando lo Stato dà delle commesse di materiali faccia del socialismo di Stato, bisogna ammettere pure che esso non può sottrarsi alla necessità di fare del socialismo di Stato; perchè i nostri industriali non potrebbero costruire nè navi da guerra, nè cannoni, nè torpedini se non fosse lo Stato che li ordinasse.

Ora io mi ricordo le somme ragguardevoli che si spendevano all'estero taluni anni or sono, per il servizio della marina.

Per esempio, nel 1833 si è acquistato all'estero per 25 milioni di materiale contro soli 8 milioni spesi in paese. Ma a misura che le nostre industrie si sono sviluppate, queste cifre si sono proprio capovolte; e si può dire ora che noi non acquistiamo quasi più nulla fuori. Citerò alla Camera alcune cifre per dimostrare la progressione dei lavori commessi in Italia.

Nel 1884-85 si è ordinato agli stabilimenti nazionali lavoro per 8 milioni di lire; nel 1885-86 per 17 milioni; nel 1886-87 per 18 milioni; nel 1887-88 per 25 milioni; nel 1888-89 per 38 milioni; nel 1889-90 (siamo già più in calma) per 25 milioni. Quindi da tutto questo può la Camera giudicare come si tratti sempre di una somma molto considerevole di lavoro che si com-

mette in paese; e se a questa cifra si aggiungono altri otto milioni per mano d'opera agli arsenali e per costruzioni di navi, lasciando da parte tutto quanto riguarda la manutenzione, si può capire quale influenza possa avere sulla economia nazionale questa somma ingente di lavori che si fanno in paese. Il materiale per il quale si sono dovute superare le maggiori difficoltà, è stato quello dei cannoni moderni così potenti e così complicati.

Noi non avevamo questa industria ed è stata grossa difficoltà il crearla.

Al giorno d'oggi anche i cannoni, possiamo fabbricarli in paese e spero che nell'anno prossimo potremo fabbricarli anche con materiale nazionale.

Nel quinquennio 80-84 si è speso dalla marina annualmente in media per artiglierie, affusti, siluri ecc. 7,000,000. Di questi 5,600,000 sono andati all'estero e 1,400,000 sono rimasti in Italia.

Nel quinquennio 85-89 si sono spesi in media 10,000,000; dei quali 4,500,000 all'estero e 5,500,000 all'interno. Vedete che c'è già stata una progressione; mentre prima era una piccola frazione quella che rimaneva in paese, nel quinquennio scorso raggiungeva oltre la metà della somma generale.

Nel quinquennio futuro avremo in media una spesa di circa 10 milioni all'anno; ebbene, con l'avviamento preso, non spenderemo più di lire 400,000 all'estero, mentre ne spenderemo lire 9,600,000 all'interno.

Ora, esaminando questi risultati, io credo possa in taluno sorgere il dubbio: che essi siansi ottenuti con sacrifici molto rilevanti, sacrifici che potrebbero essere giustificati dalle considerazioni espresse prima, della necessità suprema della difesa del paese. Coloro che sono molto ortodossi in fatto di economia politica, potrebbero dire: ma voi avete speso troppo per ottenere questo risultato.

Io posso assicurare la Camera che, anche sotto il rapporto economico, i vantaggi sono stati molto grandi pel nostro paese.

Noi, per esempio, quando abbiamo cominciato con questo sistema, abbiamo acquistato delle macchine all'estero, e poi le abbiamo date a copiare nei nostri stabilimenti, pagandole non più di quanto le avremmo dovute pagare in Inghilterra. Quindi non c'è stata nessuna perdita per l'erario; ma a misura che i nostri stabilimenti ricevevano nuove commesse, abbiamo ottenuto dei prezzi anche migliori di quelli d'Inghilterra.

Io cito ad esempio un fatto. Abbiamo acquistato all'estero le macchine del *Flavio Gioja* e datele ad uno stabilimento nazionale per riprodurle, ebbimo le macchine per l'*Amerigo Vespucci*, pagandole lo stesso prezzo, tenuto conto delle spese di trasporto. Successivamente si sono dovute fare le macchine del *Savoja*, macchine uguali a quelle del *Flavio Gioja*. Lo stesso stabilimento ce le forniva con una rilevante economia rispetto al prezzo primitivo.

Questo fatto si è verificato in molti altri lavori. Citerò, come esempio, le torpediniere. Quando esse erano di esclusiva fabbricazione inglese abbiamo dovuto pagarle il prezzo domandato da quegli stabilimenti. Noi ne abbiamo commissionate prima in Inghilterra, e poi le abbiamo date a copiare ai nostri industriali, pagandole lo stesso prezzo.

È venuta in seguito l'industria germanica che ci ha offerto delle torpediniere ad un prezzo molto inferiore, e noi allora ci siamo rivolti ad essa.

Poi abbiamo dato le torpediniere di tiro germanico a riprodurre ai nostri stabilimenti allo stesso prezzo, e quindi abbiamo risparmiato le spese di trasporto che non sono indifferenti; perchè le poche torpediniere che abbiamo dovuto far trasportare, ci sono costate ciascuna lire 20 mila di trasporto.

Presentemente ai nostri stabilimenti abbiamo fatto un'altra riduzione di oltre 20 mila lire per torpediniere, ed essi le eseguono, a prezzi così ridotti.

Potrei citare molti altri fatti di questo genere. Per esempio, ci sono i bossoli di ottone per i cannoni a tiro rapido. Parrà un oggetto di poca importanza a taluno, ma se ne consuma però per un milione all'anno. Ebbene, noi li prendevamo in Inghilterra. C'è stato un industriale di Brescia che ha preso l'ardita iniziativa di impiantare uno stabilimento per fabbricarli in Italia, ed ora li fabbrichiamo in questo stabilimento ma con una riduzione di prezzo grandissima. Mentre prima questi bossoli, pel calibro da 57, li pagavamo 11,20 l'uno, ora li paghiamo 7,50 l'uno. Quelli da 12 centimetri li pagavamo prima 32 franchi e gli abbiamo ottenuti ora a 18,40 l'uno. Io potrei citare ancora una quantità di esempi simili. Quindi io credo che realmente la nostra industria, specie negli oggetti dove c'entra molta mano d'opera, quando sia assuefatta, quando abbia preso l'abitudine, possa produrre a condizioni vantaggiosissime, anche sotto l'aspetto economico. Credo perciò poter affermare che si è ottenuto il vantaggio di assicurare il lavoro in

più senza nessuno aggravio per lo Stato, anzi con utile considerevole.

La questione dei prodotti siderurgici è differente. Qui la questione della mano d'opera ha molta minore influenza, mentre ne ha moltissima quella del combustibile. Noi nella provvista delle lamiere, delle corazze ecc. abbiamo dovuto tener conto di questo stato di cose; ma il maggior prezzo non ha mai ecceduto, rispetto a ciò che paghiamo all'estero, l'importo dei diritti doganali stabiliti dalla nostra tariffa e del 5 per cento in più. Vale a dire abbiamo dato all'industria nazionale questi materiali alle stesse condizioni che la legge stabilisce per il materiale ferroviario, malgrado che si tratti qui di materiale da guerra per il quale, occorrendo, credo che tutti, anche quelli che sono molto partigiani della libertà di commercio, sarebbero disposti a fare una transazione. Eppure anche per questo materiale più costoso, meno adatto alle nostre condizioni naturali, non siamo andati al di là della protezione che è stabilita dalla legge per il materiale ferroviario.

Quindi io credo che, dopo questa breve esposizione, la Camera si convincerà che, per la provvista del materiale da guerra, il Governo ha fatto tutti gli sforzi per raggiungere lo scopo che esso fosse prodotto dall'industria nazionale, senza però accordare a questa industria una protezione eccessiva. Infatti il materiale più numeroso e più costoso o si è ottenuto allo stesso prezzo o anche a prezzo più vantaggioso; il materiale dell'industria siderurgica si è ottenuto con le stesse condizioni stabilite dalla legge per il materiale ferroviario.

Torraca, ed altri deputati. La qualità? Il prodotto?

Brin, ministro della marina. In quanto a qualità, siccome le condizioni che imponiamo ai nostri stabilimenti sono le stesse che imponiamo all'estero, anche la qualità è la stessa...

Torraca. Questo era necessario sapere!

Brin, ministro della marina. In questi giorni la stampa si è occupata molto di questa questione. Ora io potrei portare qui i verbali di accettazione di tutto questo materiale, potrei anche leggere i rapporti della Commissione, specialmente sui materiali di più difficile costruzione, sui siluri, sulle corazze; per esempio, per le ultime corazze di Terni, la Commissione di collaudazione a Spezia ha fatto delle osservazioni molto consolanti sopra la qualità superiore di queste piastre, anche di quelle la cui costruzione era più difficile.

Coloro che si occupano di questa questione sanno che attualmente in America si sono fatte delle prove sopra corazze specialmente di qualità superiore. Ebbene, alla Spezia, paragonando questi risultati, la Commissione ha constatato, che noi non avevamo niente da invidiare a quella produzione. (*Benissimo!*).

I nostri giornali hanno fatto veramente delle polemiche non voglio dire poco patriottiche, (la parola sarebbe troppo sonora), ma...

Una voce. Poco opportune!

Brin, ministro della marina... poco opportune.

Si prende talora occasione da qualche avaria toccata ad una macchina, oppure da qualche macchina o nave che alle prime prove non riesce perfetta per gridare contro il sistema che si segue nel paese. Ora, in fatto di macchine, voi sapete, che colle esigenze della marina moderna, colle velocità che si sono volute raggiungere, colla protezione che si è dovuta dare a questi bastimenti, si lamentano in tutte le marine delle avarie; e ciò a tal punto, che dopo le manovre, non del 1890, ma del 1889 al Parlamento inglese il ministro di marina è stato obbligato a presentare persino una lista di tutte le avarie che erano avvenute nelle macchine.

Questo è pertanto un male un po' comune; ed io credo che ci dobbiamo anzi consolare se da noi succedono queste avarie poco di frequente.

Che queste difficoltà siano comuni lo vedo dai giornali. Ho qui un giornale che nella prima pagina fa una sfuriata contro il ministro della marina che si provvede in paese di questi bastimenti, che, dice, essere di molto inferiori a quelli costruiti all'estero; e poi nella terza pagina fa un'altra sfuriata contro il *Morosini* per le macchine che non vanno. Ora le macchine del *Morosini* sono state provvedute dal primo stabilimento inglese, che è quello di Elder, il quale dalla lista che ho consultato ieri risulta essere il costruttore inglese che ha fabbricato più macchine marine di tutti-gli altri. Di modo che non so come si potrebbe risolvere il problema di provvedere ai bisogni della marina. Se uno si preoccupasse di queste critiche noi non dovremmo acquistare quelle macchine dall'Inghilterra, dagli stabilimenti nazionali neppure, ed allora, per evitare la critica, non bisognerebbe più avere marina.

Io penso di non dover più prolungare questa discussione. Se qualchedun altro mi domanderà altri dati, io sarò a disposizione della Camera. Solo mi credo in dovere di rispondere ad una questione che mi ha posta l'onorevole Ellena.

Io lo ringrazio di tutto quello che ha detto circa all'indirizzo dell'amministrazione marittima, anzi prendo occasione da ciò per dire che se io ho fatto tutto quanto ho potuto per cercare che il nostro materiale fosse prodotto in paese, mi sono però sempre attenuto alla legge di contabilità, come disse l'onorevole Ellena. Quella legge offre il mezzo di aiutare l'industria nazionale. Tanto è vero che, sia il Consiglio di Stato quanto la Corte dei conti, non hanno negato l'approvazione neppure ad una delle ordinazioni che ho accordato. Anzi nei decreti registrati con riserva non ce n'è neppure uno che riguardi la mia amministrazione per ciò che riflette simili lavori; dimodochè non è stato mai necessario denunziarli al Parlamento.

L'onorevole Ellena ha detto: la marina si serve molto dell'industria nazionale, ma io crederei che dovrebbe fare un passo di più ed affidare all'industria privata quei lavori che si fanno negli arsenali.

Veramente questo esce un po' dal tema che ci occupa, perchè tanto è lavoro nazionale quello che si fa negli arsenali, quanto quello che si fa nelle officine private. Credo che non gioverebbe a lenire la crisi operaia, il licenziare gli operai, nella speranza che li prendessero gli stabilimenti privati.

Devo però dire che sono molto nell'ordine di idee dell'onorevole Ellena; tanto è vero, che tutto il lavoro che prima si faceva fuori ho cercato di affidarlo ai nostri stabilimenti privati. Quando si trattava di oggetti per i quali non vi erano in paese industriali capaci di eseguirli, ho cercato di ottenere che gli industriali stranieri, ai quali ci rivolgevamo, venissero a fabbricarli in paese.

Si è fatto così per le artiglierie. Da tempo immemorabile le acquistavano all'estero. Quando dovetti provvedere all'armamento di tre corazate e di molti incrociatori (si trattava di una spesa di 15 milioni), io ho detto agli industriali esteri che ci fornivano quel materiale speciale: non vi do queste commissioni se non venite a fabbricare queste artiglierie in paese; e da ciò è nato lo stabilimento di Pozzuoli, che è stato recentemente visitato dal presidente del Consiglio, e che è uno stabilimento il quale credo possa fare onore al paese.

Da ciò vedete come io faccia eseguire all'industria privata tutto il lavoro possibile, al fine di non ampliare eccessivamente i nostri arsenali; credo anzi che la nostra marina sia quella che più trovasi su questa via. Giacchè anche l'In-

ghilterra, che si cita ad esempio, fabbrica anche macchine negli arsenali, mentre noi, macchine, caldaie, cannoni, affusti, siluri, tutto questo lo affidiamo all'industria privata. Tuttavia a me pare, che questo sistema non si potrebbe prendere in senso assoluto. Siccome dobbiamo essere sicuri che i nostri arsenali siano in caso di provvedere alle eventuali riparazioni delle navi, riparazioni che sono saltuarie, (e per queste l'onorevole Ellena non mi domanderà che le affidi all'industria privata), così bisogna tenere, quasi come volante che regola la dovuta continuità del lavoro, in costruzioni sugli scali degli arsenali governativi qualche nave; altrimenti, cessata la necessità della mano d'opera di riparazione demandata da una forza navale che giunga nelle acque d'un arsenale, gli operai rimarrebbero senza lavoro.

E difatti alla Spezia, se andate a vedere, le costruzioni nuove sono molto limitate. Mi si potrebbe domandare se ciò si verifica anche negli altri arsenali. Qui si entrerebbe in una questione di altro ordine.

Un paese non può essere considerato in modo del tutto teorico; bisogna tener conto delle condizioni in cui si trova. Ora a Venezia, a Napoli, per le condizioni di molti e molti anni, esiste un nucleo di maestranze abilissimo, che è stato impiegato negli arsenali.

Se io adottassi come regola assoluta di non voler più far costruzioni nuove negli arsenali dello Stato, siccome nè a Venezia, nè nel mezzogiorno ci sono stabilimenti che potrebbero fare dei bastimenti, si solleverebbe una questione operaia gravissima, e non sarebbe giusto da parte del Governo il togliere il lavoro a quelle regioni per darlo ad altre.

Però riguardo le macchine, che trovano nel mezzogiorno stabilimenti capaci ad assicurarne la costruzione, ci affidiamo all'industria privata.

Quindi io spero su ciò di essere d'accordo con l'onorevole Ellena.

L'onorevole Pantano, parlando della mancanza di aiuti da parte del Governo, incidentalmente ha detto: vedete, voi avete una società di navigazione sovvenzionata, la quale, invece d'impiegare i nostri marinari e fuochisti, impiega dei negri, togliendo del lavoro ai nostri concittadini. Ora la questione è molto semplice.

Per la navigazione nel Mar Rosso e nel Mare delle Indie, tutte le marine del mondo, tutte le Società di navigazione: la Peninsulare, il Lloyd, le Messageries Françaises, impiegano tutte fuo-

chisti indiani o arabi, perchè resistono meglio al clima.

È un mestiere già difficile anche in un clima temperato, il fare il fuochista, e perciò quella gente già abituata al clima del suo paese, presenta maggior resistenza al lavoro. E noti, l'onorevole Pantano, che coteste Società impiegano questi negri o indiani in una scala molto vasta, e tutti coloro che stanno a Venezia hanno potuto vedere, quando arrivano i vapori della Peninsulare, quale forte proporzione di indiani ci sia a bordo di quei bastimenti.

La marineria Inglese, secondo il Codice di marina mercantile vigente in Inghilterra, non ha alcuna limitazione; essa può prendere il suo equipaggio all'estero, come vuole, tanto è vero, che nella marineria Inglese vi sono più di 30 mila forastieri, fra i quali degli indiani, molti norvegesi ed anche qualche italiano.

Ora il nostro Codice di marina mercantile (alcuno lo potrà considerare meno liberale, altri più protettore, ma è un fatto che coloro, i quali si mettono nell'ordine d'idee dell'onorevole Pantano, dovrebbero lodarlo), impone che, almeno per due terzi, l'equipaggio sia composto di nazionali; mentre l'Inghilterra, che è molto più liberale, pare non si trovi poi tanto male del sistema a cui si attiene.

Perciò il Governo non aveva nessuna facoltà di impedire che la Navigazione Generale si servisse di fuochisti indiani...

Pantano. Chiedo di parlare.

Brin, ministro della marineria. ... e non avrebbe fatto cosa conveniente ad impedirlo, quand'anche ne avesse avuto la facoltà: perchè realmente avrebbe messo la nostra marineria mercantile in condizione inferiore di lotta rispetto a tutte le altre, le quali hanno riconosciuto la necessità di servirsi di quel personale speciale per il servizio dei fuochi.

Del resto, per far vedere che non è uno scopo di lucro quello che guida questa Società a far questo, basterà accennare che sopra 1200 e più fuochisti della Navigazione Generale, non ce ne sono che 177 arabi, i quali sono adibiti ai viaggi specialissimi che ho detto.

Quindi credo che, sia per legge, sia per ragionevolezza, non si possa accusare la Navigazione Generale di non far cosa savia. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Colombo, nel primo suo discorso, incidentalmente, ed oggi l'onorevole Bettolo, di-

rettamente, mi hanno chiesto quali siano i criteri che intende seguire il Governo circa l'acquisto del materiale da costruzione per le navi dei servizi marittimi sovvenzionati e circa le riparazioni del materiale stesso.

Anzi tutto, ringrazio l'onorevole Bettolo della forma cortese con la quale ha fatto la sua domanda; e poi lo ringrazio della discrezione con la quale ha circondato la domanda stessa. Poichè, trattandosi di convenzioni che non sono ancora firmate, ma che fra breve lo saranno, e di convenzioni sulle quali sarete chiamati a daro il vostro giudizio; è naturale che il ministro proponente debba circondarsi delle debite riserve.

Io quindi mi limito ad assicurare la Camera che è mio intendimento di preferire il lavoro nazionale e che in dette convenzioni gli interessi legittimi dei nostri industriali saranno pienamente tutelati.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Debbo una breve risposta all'onorevole Ellena, il quale mi rivolse una interrogazione riguardo alla nostra industria siderurgica.

Da parecchio tempo, il Governo pensò di utilizzare il ferro dell'Elba per l'industria siderurgica nazionale. Le condizioni secondo le quali si fanno ora gli affitti delle miniere dell'Elba, l'onorevole Ellena le conosce perfettamente.

Risponderò quindi alla sua interrogazione intorno alle proposte fatte da qualche società relativamente all'utilizzazione del ferro dell'isola d'Elba a prò della nostra industria siderurgica.

Dal 1890 a questa parte due società hanno fatto offerte che furono in massima ritenute molto vantaggiose. Senonchè la prima di queste società, accanto alla proposta ritenuta utile, ed all'obbligo di costruire degli alti forni, (obbligo che mi sembra avrebbe soddisfatto interamente i desideri dell'onorevole Ellena) mise un'altra condizione che non parve al Ministero conveniente.

Avvennero in seguito lunghe trattative, durante le quali sventuratamente il capo di questa Società cessò di vivere, e furono in conseguenza sospesi i tentativi per un accordo.

Allorquando l'onorevole mio amico Giolitti era ministro del tesoro, nominò una Commissione composta di alcuni fra i più eminenti uomini tecnici per istudiare questa questione.

L'importante argomento fu esaminato con tutta la cura che meritava e si potè formulare anche un disegno di legge, che nel marzo ultimo fu dall'onorevole Giolitti presentato alla Camera.

La Commissione parlamentare fece su questo progetto la sua relazione nel mese di maggio; ma, per le ragioni che è inutile ricordare, il disegno di legge non fu discusso nè da questo, nè dall'altro ramo del Parlamento. Dopo quel tempo un'altra importante società, composta di stranieri e di italiani, ha fatte nuove, serie e convenienti proposte. Senonchè anche ora il Ministero sente il bisogno di presentare alla Camera un disegno di legge per essere autorizzato a trattare.

Questa presentazione sarà fatta quanto prima, ed allora si potranno continuare le trattative con questa Società, la quale è sotto gli auspicii di un illustre inglese, sir Eliot, e ciò è prova della sua importanza e serietà. Speriamo che, votata quella legge e condotte a buon fine le trattative, noi potremo avere la costruzione di grandi forni che tanto sono necessari per utilizzare convenientemente il minerale dell'Elba e per il progresso vero della nostra industria siderurgica.

Spero che l'onorevole Ellena sarà pago di queste informazioni.

All'onorevole Valle, infine, che chiedeva la mia intercessione presso il ministro del tesoro, da cui dipende il Demanio, dirò che ben volentieri mi farò interprete presso il mio collega del tesoro, della sua domanda, per quanto riguarda le miniere delle quali ha parlato, domanda, alla quale ho in parte risposto con le parole indirizzate all'onorevole Ellena.

Presidente. L'onorevole Pantano ha chiesto di parlare per fatto personale? Abbia la compiacenza di indicarlo.

Pantano. Il mio fatto personale è questo. Volevo rettificare alcune osservazioni del ministro della marina, relativamente a quanto ebbi a dire, l'altro giorno, sull'arrolamento dei marinai negri per parte della Società di navigazione italiana.

Io non ho menomamente inteso di contendere alla Società di navigazione italiana il diritto di servirsi di alcuni marinai negri per talune navigazioni: mi sono soltanto doluto che codesta Compagnia italiana, sussidiata dallo Stato, e con un capitolato che la obbliga a servirsi di un personale italiano, per sostenersi contro uno sciopero di marinai italiani abbia arrolato un numero assai maggiore di marinai negri di quello che consentissero i patti convenzionali.

D'altra parte, la Compagnia di navigazione era aiutata in ciò anche dal Governo, il quale, durante lo sciopero, ha inviato i marinai della marina di guerra ad aiutare i marinai della Compagnia di navigazione contro la concorrenza dei liberi marinai della Liguria.

Questo fatto non riguarda il presente ministro della marina, onorevole Brin; riguarda il suo antecessore, e non voglio ora tornare sopra fatti ormai lontani. Ho voluto solamente ricordare questo fatto per augurare che, nelle nuove Convenzioni marittime, siano scritti patti chiari e precisi in modo che non abbiano più a rinnovellarsi fatti così dolorosi, che vanno contro lo spirito delle Convenzioni medesime.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunnicardi.

Brunnicardi. Come ha già osservato l'onorevole Brin la questione si è allargata, e si è parlato molto e di tutto, ma poco dell'argomento che ha mosso l'onorevole Colombo a presentare la sua mozione.

Questa discussione del resto, quantunque vaga, avrà provato qualche cosa.

Prima di tutto ha dato occasione all'onorevole Ellena di pronunciare un lungo discorso in difesa della tariffa del 1887, e di fare una sfuriata contro l'onorevole Pantano...

Ellena. Non faccio mai sfuriate, onorevole Brunnicardi.

Presidente. Adoperi un linguaggio più parlamentare, onorevole Brunnicardi.

Brunnicardi. Non è linguaggio parlamentare questo?

Presidente. No, tanto più poi che non è conforme al vero, perchè l'onorevole Ellena non ha fatto nessuna sfuriata.

Brunnicardi. Mi pareva che fosse parlamentare; del resto se non lo è non tengo niente alla parola sfuriate e dirò che ribattè l'onorevole Pantano perchè aveva osato criticare la tariffa del 1887. Ora, dico fra parentesi, che non è solo l'onorevole Pantano ad avere questa opinione; anzi vi sono molti qui e fuori, i quali pensano che la tariffa del 1887 non abbia punto giovato alle industrie nè metallurgiche nè agricole, ma che le abbia anzi danneggiate, e gravemente.

La discussione ha provato altresì, che la Camera italiana segue la corrente di protezionismo che domina il mondo. Solamente l'onorevole Perrone di San Martino e l'onorevole Valle, hanno avuto il coraggio di parlare ancora in favore della libertà economica. Questa discussione ha dunque dimostrato, che bisogna accettare il protezionismo.

L'onorevole Crispi, nella seduta di mercoledì, pronunciò parole d'oro; ma ormai credo che sia tardi, e occorra accettare i fatti compiuti ed essere protezionisti, se non per convinzione, per necessità. Dalla discussione poi è risultato che

il Governo non ha idee chiare e precise intorno alla protezione delle industrie nazionali. Negli altri paesi esiste un programma ben netto e chiaro, e tutti i provvedimenti che si adottano sono concordi nel proteggere certe date industrie. Guardiamo invece come le cose procedono in Italia.

Prima della tariffa del 1887 poche industrie vivevano una vita sterile e povera, vivevano col dazio protettore di 30 lire in aumento sul prezzo estero. La tariffa del 1887 portò questo dazio protettore sui ferri laminati e sulle rotaie al 50 od al 60 per cento. Non è esatto, onorevole Ellena?

Ellena. I ferri laminati pagavano 36,20.

Brunnicardi. Furono portati a 50.

Ellena. Furono portati a 65; erano le rotaie che pagavano 30.

Brunnicardi. È vero; il dazio per le rotaie fu portato a 60. Gli stabilimenti in seguito all'aumento di questo dazio protettore aumentarono notevolmente i loro impianti; e si aprirono dei colossi di stabilimenti a Terni, a Pozzuoli, a Castellammare, a Savona.

Ellena. C'erano già prima.

Brunnicardi. C'erano ma non in quelle proporzioni colossali. E ciò avvenne perchè si credeva che il Governo nel proteggere queste industrie non si limitasse ai soli dazi protettori, ma che si trattasse di un programma assolutamente complesso. Invece si crearono molte illusioni, e non si pensò che quello che veniva dato da una mano in gran parte veniva tolto dall'altra, perchè mentre si aumentavano i dazi sui ferri laminati e sulle rotaie, si aumentavano anche i dazi sulla ghisa, e sul rottame. E così gran parte dei benefizi venivano di molto ridotti; al resto poi pensava, come ebbe ad osservare l'onorevole Colombo, l'agente delle tasse che, inesorabile, non aspettava neppure che le fabbriche avessero finito gli impianti per far sentire i suoi tristi effetti. E quando si trattò di fare le prime consegne dei prodotti, il Governo non tenne in nessun conto che si trattava di industrie giovani e che bisognava aiutarle in tutti i modi. Applicò inesorabilmente delle multe e le multe furono pagate dagli industriali.

Potrei fare anche altre considerazioni di indole generale; ma non voglio far perdere un tempo prezioso alla Camera.

Anzi io esprimo tutta la mia meraviglia come l'onorevole Finali abbia permesso che questa discussione si allargasse; bastava che pronunziasse poche parole per renderla assolutamente inutile.

Ed ora dirò perchè mi sia iscritto a parlare contro la mozione dell'onorevole Colombo.

Il materiale ferroviario, provvisto dal 1885 in poi, è stato pagato (stia bene attento, onorevole Finali; credo di renderle un servizio risparmiando di dir cose troppo dure) è stato pagato, io diceva, coi 15,000,000 milioni dell'articolo due della legge 27 aprile 1885, coi 21,000,000 della legge 30 dicembre 1888 dell'onorevole Saracco, e con le 12,000 lire di assegno chilometrico per le linee complementari del regno.

I fondi assegnati con le leggi del 1885 e del 1888 sono esauriti; rimangono solo i fondi stanziati per le linee complementari, da aprirsi all'esercizio, e che si possono calcolare in 3,000,000 all'anno.

Ma ora, se il Governo intende pensare ad una provvista quinquennale di materiale, conviene tener conto anche del materiale occorrente all'incremento del traffico delle linee principali.

La legge delle Convenzioni prevedeva l'aumento in tre e mezzo per cento.

Ora esaminiamo le condizioni di questo aumento, vediamo se le previsioni dell'onorevole Genala si sono avverate e fino a qual punto.

La Mediterranea nel 1887, superò il prodotto iniziale, come Ella sa onorevole Finali, di 6,500,000. Nell'esercizio 88-89 però il prodotto decresse e con l'ultimo esercizio del 1890 minaccia di ritornare sotto il prodotto iniziale. (*Interruzione dell'onorevole Vacchelli*).

L'onorevole Vacchelli può verificare se le mie cifre sono esatte.

L'Adriatica presso a poco si trova in condizioni uguali; raggiunse il prodotto iniziale nel 1888, lo perdette nel 1889, e difficilmente potrà raggiungerlo nel 1890.

Ora in questa difficile condizione del traffico è presumibile che il materiale attuale sia sufficiente per l'esercizio.

Se ora il Parlamento autorizzasse il Governo a far un contratto quinquennale mancherebbe ogni base per calcolarne l'importanza e il Governo potrebbe trovarsi ad aver una quantità di materiale che le Società forse rifiuterebbero di prendere in consegna non avendone alcun bisogno e non volendo quindi assumere la riparazione eventuale di materiale mobile inservibile.

È quindi assurdo compromettere l'avvenire in contratti di materiale mentre manca ogni elemento per giudicare i futuri bisogni.

Ora veniamo al più importante, alla parte finanziaria. L'allegato B, della legge 1885 assegnava i fondi necessari per dati lavori, ma que-

sti fondi furono esauriti, ed anzi sull'allegato B vi è un disavanzo di circa 20 milioni. La Cassa degli aumenti patrimoniali non ha redditi diretti provenienti da eccedenza dei prodotti iniziali perchè, come ho detto, le grandi Società avranno nel 1891 un prodotto inferiore all'iniziale. La Cassa dovrà fare assegnamenti sopra i residui degli altri fondi che è ben poca cosa.

A suo debito per contro vanno iscritti i 20 milioni di deficienza dell'allegato B, e gli 84 milioni della legge militare Saracco; più altri 2 milioni d'interessi all'anno: alla Cassa degli aumenti patrimoniali, fin d'ora in così tristi condizioni, sarebbe riservato il compito di provvedere i fondi per i nuovi contratti quinquennali.

Ma poi, onorevole Colombo, Ella non ha fatto un'altra considerazione, secondo me di molto rilievo! Quando il Governo avrà ordinato questo materiale, e sarà fabbricato, a che servirà esso? I carri e le carrozze non si mettono in tasca. Dunque per consegnarli alla Società occorrerà provvedere all'ingrandimento di officine, di stazioni o aumento di binari. Il Parlamento dovrebbe stanziare i fondi per tutte queste spese che, riunite ascendono a molto più del doppio di quanto potrebbe occorrere per il sol materiale mobile che andrebbe ad aumentare il debito già cospicuo della Cassa per gli aumenti patrimoniali.

Dunque la sua mozione, onorevole Colombo, importerebbe allo Stato un maggiore impegno di molti milioni. Ora io domando all'onorevole Finali se nelle condizioni presenti del bilancio abbia egli il coraggio di venire alla Camera a presentare un disegno di legge per chiedere questa somma, per chiedere, cioè, non solamente di eseguire il materiale rotabile ma anche le opere inerenti.

Io aspetterò la risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè spero che riuscirà a dissipare ogni dubbio. Sarei ben contento che si potesse mettere in esecuzione il progetto dell'onorevole Colombo; ma si tratta d'una grave questione finanziaria, sulla quale dovrà giudicarlo non solamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici ma anche l'onorevole ministro delle finanze.

Che cosa si farà allora, mi domanderà certamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, in favore dell'industria nazionale?

La questione è grave e conviene adoprare la massima prudenza. Credo che un lieve temperamento sarebbe quello d'abolire il dazio sulla ghisa e sui rottami, ma importerebbe un aggravio al

bilancio dello Stato di oltre 4 milioni. Credono possibile farlo l'onorevole Criapi e l'onorevole ministro delle finanze?

In quanto ai premi d'esportazione, credo che non raggiungerebbero lo scopo e nello stesso tempo aggraverebbero le condizioni del bilancio. La questione del resto dell'industria nazionale io non credo che debba essere risolta da noi. Sta a Lei, onorevole Finali, sta a Lei, onorevole Miceli, a pensarci ed a proteggerla il più che si può, nei giusti limiti e con criteri non esagerati, ricordando, come disse l'onorevole Pantano, che i lamenti non vengono solamente dalle officine ma anche dalle campagne.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Anche a me sembra che la discussione della mozione dell'onorevole Colombo si sia eccessivamente allargata dandole un peso maggiore di quello che essa ha.

Alcuni la considerarono come un eccessivo protezionismo; ed a me non pare che non sia eccessiva protezione quella che il Governo abbia a servirsi delle industrie del proprio paese, quando esse offrono dei prodotti convenienti, e fra i migliori che ci siano al giorno d'oggi.

Vi furon poi altri che dubitaron che l'eccessiva protezione all'industria manifatturiera venisse di contraccolpo a nuocere a quella che è principale nostra produzione, cioè, alla produzione agricola. Ma io che mi sento più agricoltore che industriale non son preso da tali timori, imperocchè se quello che l'onorevole Colombo ci propone è un ragionevole ed equo riguardo verso la produzione nazionale, che in tutti i paesi del mondo si usa senza dirne nemmeno una parola, e se questa tale ragione fa prosperare le industrie, certo ne seguirà tale benessere generale che anche l'agricoltura potrà molto avvantaggiarsene.

A mio avviso adunque la mozione Colombo è tanto discreta e temperata, che ciascuno di noi avrebbe potuto senza molta discussione accettarla, se non le si fosse dato un senso più esagerato di quello che essa abbia in effetti, ed io non istò a farne più lunga dimostrazione dacchè oggi stesso l'onorevole Bonardi con molta faccondia ve lo ha dimostrato e poscia l'onorevole ministro della marina molto autorevolmente ci disse che egli è stato sempre in questo ordine di idee. E nel fatto il Governo ha mostrato che quello che l'onorevole Colombo e anche l'onorevole Ellena sostennero in questa discussione era nei suoi intendimenti anche per eseguire il desi-

derio molte volte manifestato in questa Camera stessa.

Ma io ho creduto di dover prendere brevemente la parola in questa discussione perchè, tanto nella mozione dell'onorevole Colombo, quanto nei discorsi che si tennero sopra di essa si fece parola solamente delle officine meccaniche, e solo alcuni oratori hanno allargato la questione anche alle produzioni siderurgiche. Ma nel paese sono molte altre industrie, di cui l'amministrazione dello Stato ha bisogno nelle sue forniture, e queste industrie versano in condizioni non meno difficili di quelle dell'industria metallurgica.

Nei centri di grande produzione, per esempio, dei pannilani, vi è gran quantità di operai altrettanto disoccupati e sofferenti quanto quelli di Milano o di altri luoghi dove le officine meccaniche sono in gran copia.

Ebbene io credo, o signori, che quei buoni operai meritino tutte le nostre cure, tutta la nostra benevolenza al pari degli altri che hanno avuto la fortuna di avere così valenti difensori, come l'onorevole Colombo, e gli altri che gli hanno fatto seguito.

Or dunque io vorrei che nella presente discussione, come è raccomandata al Governo la distribuzione delle forniture agli opifici meccanici, gli sia raccomandata anche quella di tutte le altre industrie del paese.

Molte e molte industrie del paese aspettano un'equa distribuzione delle forniture che lo Stato è in grado di dare.

Ed io ho citata quella dei pannilani, e seguendo quest'ordine d'idee aggiungerò che anche la distribuzione dei diversi corpi d'armata, delle diverse dimore dell'esercito, vorrebbe esser fatta equamente perchè anche quello è un modo con cui il Governo può utilizzare il lavoro e le produzioni del paese.

E così fra giorni in una interpellanza al ministro delle finanze avrò a sollecitare il debito favore del Governo alla produzione nazionale per la fornitura dei tabacchi.

Accetti dunque il Governo l'invito che gli vien fatto dalla mozione Colombo, di studiare il modo come possa ragionevolmente, e secondo il tempo e secondo la forza produttiva, distribuire le diverse forniture che egli è in grado di dare, e non limiti questi suoi studii unicamente alla produzione meccanica e metallurgica...

Bonghi. Chiedo di parlare.

Visocchi. ... ma voglia estenderla a tutte le industrie che sono nel paese e segnatamente ora ricordo quella dei pannilani. Intendo poi sempre

che si parli di quelle industrie che hanno portata la loro produzione a tale altezza da poter gareggiare con le migliori oggi esistenti.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, rispondendo l'altro giorno all'onorevole Colombo, mostrava d'impensierirsi non poco di questa libertà che si voleva conceduta ai ministri di potere a loro discrezione fare talune distribuzioni, scegliere luoghi di produzione, e dividere fra essi le diverse forniture. Io invero vorrei confortare l'onorevole ministro a non temere di studiare con amore i provvedimenti pei quali ciò possa venire ben fatto.

E non dubito di fare tali eccitamenti perchè mi pare che molto sia da emendare nei nostri usi attuali. Non credo di errare pensando che in Italia, per troppo volerci garantire, siamo giunti al punto di aver perduto quasi ogni garanzia. Imperocchè ciascuno di voi, onorevoli colleghi, avrà visto, che, fatta una richiesta al ministro, egli non si tiene in grado di poterla risolvere, ma deve rimandarla alla sua divisione, e la divisione crede di dover rimetterla all'intendenza di finanza o alla prefettura. La prefettura deve a sua volta rivolgersi all'ufficio del registro, o ai carabinieri del Comune. E allora avviene che una domanda sopra la quale era necessaria la considerazione e l'alto giudizio del ministro, viene risolta secondo le opinioni che vengono dallo agente delle tasse, o dal carabiniere locale. Di questo modo di procedere non è certo da rimaner molto soddisfatti ed io penso che, se ritorniamo un poco addietro nella via che abbiamo percorsa, e concediamo ai nostri ministri, che naturalmente sono fra i più eminenti cittadini dello Stato, la facoltà di potere essi vedere e provvedere in certi bisogni, faremo cosa provvida e utile.

Si è creduto garantir tutto cogli incanti pubblici. Ma le aste nei nostri lavori pubblici hanno portato un disordine grandissimo, perchè dovendo concedere i lavori al migliore offerente, si affidano spesso a chi è meno adatto a compierli bene; e, non ostante i ribassi enormi, pure il più delle volte i nostri lavori costano assai più di quanto dovrebbero costare, appunto perchè quelli che concorrono all'asta ribassano i prezzi con la certezza di rifarsi più largamente per mezzo di liti che possono muovere al Governo; per modo di guadagno certo. Ed ecco la garanzia de' pubblici incanti delusa ed il Governo servito male, pagando più caro di quel che potrebbe valendosi d'altra maniera nell'aggiudicare i lavori.

Certo non si può più dire che le aste pubbliche ed il più basso offerente siano la miglior via

con cui si possa procedere alle forniture dei servizi dello Stato. E però io sono indotto a desiderare che ai ministri della marina, della guerra e dei lavori pubblici non manchi la facoltà che ha ogni direttore di una buona industria, il quale può scegliere i produttori e distribuire le sue commissioni ed alcune volte anche concedere una fornitura a prezzo maggiore, quando stima che quegli che offre un prezzo minore non sia un fornitore preferibile.

Ed il nostro Stato non deve certo tenersi di minore importanza di quello che sia una azienda privata.

Ho fatto questa digressione per dimostrare che è molto opportuno che il Ministero accetti questo voto della Camera, di voler studiare e proporre i provvedimenti che possano bisognare per metterlo in grado di poter distribuire le forniture con equità secondo le convenienze di tempo e secondo le forze produttive dei singoli luoghi. Se potrà riuscire in tale intento coi provvedimenti legislativi esistenti o con altri che deve proporre, il voto della Camera sarà adempiuto e con generale vantaggio. Se egli non trovasse ciò possibile, certamente il fatto di aver accettato di far questi studi sarà sempre di gran conforto e soddisfazione per gli industriali, che vedranno come il Governo nulla lasciò intentato per adoperarsi in loro vantaggio. Adunque, riassumendo, io prego il Governo di accettare questa raccomandazione, che con la mozione Colombo gli vien fatta, estendendola però non solo alle industrie meccaniche, ma anche a molte altre industrie del paese non meno degne di esser tenute in tutta la possibile, buona considerazione. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Giampietro è presente?

Giampietro. Rinunzio.

Voci. La chiusura!

Presidente. L'onorevole Colombo ha facoltà di parlare.

Colombo. Non rileverò tutte le osservazioni che vennero fatte alla mia mozione nel corso di questa discussione, inquantochè dovrei tediare troppo a lungo la Camera e l'ora è già troppo tarda. Dirò semplicemente che la mia mozione è stata travisata, che sono stato frainteso, mentre aveva creduto di esporre abbastanza chiaramente le mie idee. Debbo quindi limitarmi a rettificare quei punti nei quali sono stato evidentemente frainteso; e mentre è ancora fresca in me la memoria di ciò che ha detto l'onorevole Brunicardi, gli risponderò che non ho detto nulla di quello che egli mi attribuisce relativamente ai fondi disponibili per attuare le proposte da me fatte. Ho detto che non tengo

calcolo alcuno della Cassa per gli aumenti patrimoniali, perchè so, e l'ho dichiarato, che essa non può disporre di fondi; non ho parlato punto dell'allegato B; ho detto semplicemente che, dal terzo fondo di riserva, destinato alla rinnovazione del materiale e degli stanziamenti annui per le ferrovie complementari, si possono ricavare quelle modeste somme che ho domandato al Governo per mantener viva l'industria nazionale del materiale ferroviario. Non un centesimo di più di quel che le leggi hanno stabilito di dare, non un centesimo di più di quel che è stanziato in bilancio io domando che si spenda; ma domando che cotesta somma si spenda regolarmente, e non a sbalzi, a salti; in guisa che la industria abbia, tutti gli anni, quel tanto di lavoro al quale può aspirare, date le condizioni finanziarie dello Stato e dati i bisogni del servizio ferroviario. Per conseguenza, mi preme assai di ripetere che i miei concetti sulla economia non sono punto menomati, punto toccati dalle proposte che ho avuto l'onore di fare.

Qualcheduno mi ha anche accusato di aver voluto che il Governo affidasse esclusivamente alla industria nazionale le forniture sue. Neppur questo ho detto; anzi, ho dichiarato espressamente che io desideravo che si riservasse sempre la *ultima ratio* della gara internazionale, quando si volesse fare una coalizione d'interessi ed imporre condizioni inaccettabili al Governo. Quindi, caso mai l'industria nazionale presentasse difficoltà insuperabili, condizioni che il Governo non credesse di dover subire restando nella via dell'equità, allora vi sarebbe ancora il rimedio di ricorrere alla gara internazionale.

Del resto, quanto alla portata della mia proposta e della prima parte della mia mozione, io sono lieto che l'onorevole Brin l'abbia saputa interpretare ed esprimere alla Camera molto meglio di quel che abbia potuto fare io stesso. Quanto alla seconda parte della mia mozione, anche qui fui molto frainteso. Si è detto: ma vuole l'onorevole Colombo, lì per lì, cambiare le tariffe? Vuole cambiarle in senso protezionista? Ma io non ho mai inteso di dir questo. Io ho detto semplicemente che, con la prossima scadenza del 1892, era bene che la nazione si trovasse preparata a qualunque avvenimento potesse nascere nel campo economico. Io non ho fatto, anzi, che rammentare quanto già l'onorevole presidente del Consiglio aveva detto, quando si agitò la questione del trattato austro-ungarico, e rispondendo alla mia interpellanza di mercoledì: che, cioè, il Governo riconosce la necessità di studiare la questione doganale; ed anzi, che ha l'intenzione di

nominare una Commissione che studi appunto la questione delle tariffe.

Mi pare quindi d'essere rimasto nei limiti più moderati e di non aver oltrepassato quei confini, che poi la discussione ha oltrepassato, andando molto al di là delle intenzioni, che io avevo espresso con la mia mozione.

Io ho insistito sulla protezione che si deve dare alle industrie meccaniche; perchè, come l'onorevole Ellena ha spiegato benissimo, i dazi sulle macchine sono dazi di semplice compensazione.

Ora siccome la compensazione non è sempre precisa, ne viene di conseguenza che i costruttori di macchine si trovano in condizione inferiore a quella di tutti gli altri industriali. È naturale quindi che reclamino un più equo trattamento. Dunque non è per un cieco odio contro le teorie del libero scambio che si domanda che questa industria venga agevolata. Deve venire agevolata perchè in confronto delle industrie siderurgiche, tessili, ecc., in confronto alla stessa produzione del grano, le macchine sono trattate con minor favore: non hanno che dei semplici dazi di compensazione per quelli che si pagano sulle materie prime.

Si tratta di una industria per la quale, come ho detto, si importano nientemeno che 50 milioni all'anno, e da molti anni.

Non è dunque vero che noi potremmo produrre una parte di questi 50 milioni, ove appena appena, oltre il compenso dei dazi sulle materie prime, ci fosse un lieve dazio di protezione?

È un'industria che produce molto, e che pure potrebbe produrre molto di più.

Io mi rammento che nel 1881 avendo avuto da organizzare il riparto delle macchine all'Esposizione di Milano, ho fatto uno studio sulla produzione delle nostre officine meccaniche, e ho trovato che, allora, nel 1881, le officine private producevano per circa 40 milioni.

Orbene io ho avuto il piacere di vedere in questi giorni confermata questa cifra, che avevo allora valutato con criteri molto vaghi ed incerti, in un lavoro che sta per uscire alla luce, opera dell'illustre direttore della statistica del Regno.

In questo lavoro è confermata quella cifra; e partendo da dati analoghi a quelli che avevo studiato si viene alla conseguenza che la produzione delle officine meccaniche, private e governative, sale oggi all'incirca a cento milioni.

È una cifra rispettabile, e tenuto conto del numero degli operai che si richiedono in proporzione della produzione, io posso assicurare la

Camera che non meno di 16 a 20,000 operai sono impiegati in questa industria.

Ed allora come si può venire a parlare di socialismo di Stato in favore dei soli capitalisti quando io propongo che non si lascino sul lastrico, migliaia di operai, che sono fra i più abili di quelli impiegati dalle industrie nazionali? Come si può dire: voi date esclusivamente un aiuto ai capitalisti quando con queste officine si alimentano 20,000 operai?

È facile il fare degli assiomi in materia economica; ma, badiamo bene, non sono assiomi matematici: non è che la matematica che ha degli assiomi assoluti. Le scienze sociali non possono ammettere che degli assiomi temporanei, buoni oggi, non buoni domani! Ed è per questa ragione che io, quando sento parlare ancora di sbilancio commerciale, e dire che non importa tanto il considerarlo e che altre nazioni hanno uno sbilancio commerciale maggiore del nostro, io non so veramente come rispondere altrimenti che coi fatti.

Io potrei dire, per esempio, che, se l'oratore che ha citato lo sbilancio commerciale di altri paesi avesse confrontato il loro sbilancio con la cifra totale del movimento commerciale, avrebbe trovato che l'Italia ha uno sbilancio ben maggiore che i paesi da lui citati.

Si parla del grande sbilancio commerciale inglese; ma non si riflette che l'Inghilterra ha il reddito di tutti gli enormi capitali che ha impiegati in tutte le parti del mondo.

Si parla dello sbilancio commerciale svizzero; ma non si riflette alle somme ingenti importate in Svizzera dalle masse di *touristes* che percorrono quel felice paese.

I fenomeni sociali non si possono guardare da un lato solo; bisogna considerarli da tutti i lati e tener conto del maggior numero di elementi che è possibile raccogliere.

Mi si è fatta anche l'accusa di voler sostenere gli interessi dell'industria in confronto di quelli dell'agricoltura. Fortunatamente altri prima di me ha sfatata quest'accusa, ed io debbo anzi ringraziare vivamente l'onorevole Bonardi per avermi difeso su questo punto.

Non è vero che gli interessi della industria sieno contrari a quelli dell'agricoltura. L'Italia è sempre stata pronta a sacrificare gli uni agli altri per il bene del paese, e non ha mai mancato di far trattati, quando trattati si poterono fare, senza guardare da qual parte stava il vantaggio.

L'onorevole Ellena ha citato il trattato italo-svizzero, precisamente in appoggio di questo, ed

ha mostrato che con quel trattato si sono sacrificati i fabbricanti di macchine per salvare gli interessi dell'agricoltura.

Dunque cerchiamo di produrre il più che sia possibile in casa nostra, anche coll'agricoltura, ma non rinunciamo a fare dei trattati equi quando ci è l'interesse della nazione, senza guardare se noi difendiamo piuttosto l'agricoltura o l'industria, senza fare queste odiose e fittizie distinzioni fra due forme dell'attività nazionale; senza fare queste odiose e fittizie distinzioni fra due parti del paese, il settentrione ed il mezzogiorno, uniti, per una fortunata serie di avvenimenti, in una medesima aspirazione, quella di procurare insieme l'interesse della patria comune. (*Bravo! Bene!*).

Dopo ciò, o signori, io non intendo di scagionarmi dalle minori accuse, e mi rivolgo agli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno, e li prego di considerare se i termini della mia mozione siano tali che la possano accettare.

Io l'ho presentata con l'intima convinzione di fare l'interesse dell'industria del paese; ma io posso sbagliarmi, posso avere esagerato in qualche parte, e quindi sono pronto ad arrecare alla mia mozione quelle modificazioni, che possano attenuarne la portata, se qualcuno crede che così come l'ho redatta essa sia eccessiva.

Per esempio, l'onorevole ministro dei lavori pubblici dice che il periodo che io ho scelto è troppo lungo. Ora, io non ho nessuna difficoltà a proporre un periodo più breve, un quinquennio invece di un decennio; faccia il Governo un programma di lavori che si possano fare in un quinquennio e lo distribuisca regolarmente anno per anno.

L'onorevole Finali mi pare ha presentato anche delle obiezioni al sistema di riparto che io avea proposto.

Ora io ho tanta fiducia nell'equità dell'onorevole ministro dei lavori pubblici che non tengo punto ad esprimere nella mozione come quel riparto si debba fare; mi basta che l'onorevole ministro dei lavori pubblici acconsenta ad assicurare la continuità del lavoro, vale a dire che il lavoro di un certo numero di anni, di un quinquennio per esempio, venga ripartito anno per anno. Potrei dunque modificare la prima parte della mia mozione in questo senso: "che il Governo studi il modo di assicurare alle officine meccaniche nazionali la continuità delle forniture, che l'amministrazione dei lavori pubblici, e le altre amministrazioni dello Stato, possono dar loro."

Quanto alla seconda parte della mia mozione, io ho detto quale sia il suo scopo. È quello di

richiamare l'attenzione della Camera e del Governo, sopra l'opportunità di studiare la questione delle tariffe. Noi andiamo incontro ad un avvenire ignoto, e conviene che siamo preparati ad ogni eventualità; e perciò diceva, o coi mezzi consentiti dalla legge, o con disposizioni speciali, o con una cauta revisione di tariffe bisogna rivedere le norme, che regolano questa materia.

Ma ripeto, l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto dichiarazioni tali che mi soddisfano completamente, e quindi io accetto volentieri l'emendamento proposto dal mio amico onorevole Ellena, col quale alla seconda parte della mia mozione è sostituita questa dichiarazione: " che la Camera prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, circa l'ufficio affidato alla Commissione che avrà il mandato di rivedere la tariffa doganale. „ Per conseguenza io spero che ridotta in questi termini, la mia mozione potrà essere approvata.

Ed ora, signori, non mi rimane che chiedervi scusa, di aver dato luogo ad una discussione che si è trascinata per tre giorni.

Credete, onorevoli colleghi, che se io ho presentato la mia mozione e ho forse ecceduto nel difenderla, lo feci per un intimo e vivo sentimento degl'interessi della nostra industria; e aggiungerò di più, permettetemi di dirlo, io ho seguito una tendenza naturale dell'animo mio, difendendo l'industria delle macchine, perchè io ho cominciato a studiare le macchine nel 1856, quando di questa materia della meccanica industriale non si faceva parola nelle scuole. L'ho studiata da me stesso; dal 1860 in poi l'ho insegnata, e la insegno tuttora; in questo insegnamento ho trascorso la miglior parte della mia vita; in questa disciplina ho studiato e scritto.

Dunque credo di avere il diritto di interessarmi vivamente a quanto concerne le macchine. Vogliate quindi perdonarmi, pensando alla purezza delle mie intenzioni; e lasciatemi la speranza che vorrete approvare le proposte che ho fatte. (*Bravissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Non intendo nè punto, nè poco prolungare questa discussione. D'altra parte la mozione dell'onorevole Colombo, se non risolve la questione, presenta un rimedio temporaneo. Io aveva chiesta la parola, quando intesi l'onorevole Visocchi parlare in generale degli altri opifici dicendo che vi erano altre industrie, oltre le meccaniche delle quali parla la mozione, che avrebbero bisogno dello stesso sguardo benigno per parte

del Governo del quale hanno bisogno le industrie meccaniche. E poichè egli ha parlato delle industrie delle cartiere a me è venuto in mente che in un paese del Veneto, a Follina l'industria dei pannilani è l'alimento di tutta una popolazione di operai, che ammonterà ad un 4,000 persone, ed è ridotta in tali termini, per mancanza di commissioni, che assai probabilmente le fabbriche che vi esistono da secoli dovranno chiudere. L'onorevole presidente del Consiglio lo sa dacchè i direttori di queste fabbriche si presentarono a lui da poco ed egli benevolmente procurò qualche modo di venire loro in aiuto non per mezzo del Governo, ma per mezzo di banche ed altri istituti. Non so se l'aiuto che l'onorevole Crispi voleva dare in questo modo sia stato realizzato.

Ma io raccomando anche questa industria al Governo, perchè in altri momenti esso potrebbe aver riguardo nelle sue forniture di pannilani, che debbono essere anch'esse copiosissime e grandissime, ai centri d'industria di questo genere e non dimenticarne nessuno e specialmente quelli più nascosti e più piccoli; perchè questi morendo renderebbero forse più grave e più irreparabile la rovina dei centri industriali più grossi.

Io non ho altro a dire; non avevo che a ricordare questa piccola città, questo piccolo borgo, sede antichissima di questa industria e a mettere davanti al Governo il pensiero del danno, che grave si riprodurrebbe, se questa industria non fosse sostenuta per quanto si può dal Governo stesso.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Colombo in quest'ultimo discorso ha ricondotto la discussione al suo vero oggetto, che era molto pratico e circoscritto, poichè così era intitolato: " Provvedimenti che potrebbero dare lavoro agli operai disoccupati nelle officine meccaniche nazionali „ mentre l'importante discussione, che si è svolta per parecchi giorni in quest'Aula, ha trattato quasi di ogni argomento della economia politica e soprattutto del tema del regime doganale.

Tutti i sistemi hanno avuto i loro valenti oratori, dal protezionismo più o meno temperato, ad un liberismo, che si dice propenso al libero scambio in scienza, ma ne fa quasi completa eccezione in arte, cioè nella pratica.

Solo l'onorevole Perrone di San Martino, al quale oggi hanno fatto eco l'onorevole Valle e l'onorevole Brunicardi, ha tenuto alta l'antica e

gloriosa bandiera del liberalismo commerciale ed economico. Ma a questi stessi, devoti all'antico principio della libertà economica, che non si scompagna dall'insieme di quei principii liberali, che animarono la nostra giovinezza, vorrei far osservare che si tratta ora un tema molto circoscritto. Non si tratta in genere qui di libero scambio e di protezionismo; si tratta dell'acquisto di quelle cose, che lo Stato deve far sue, per soddisfare ai servizi pubblici, e che si pagano col denaro dello Stato.

Anche gli uomini, che professano le più liberali dottrine, debbono riconoscere che come nei libri si fa eccezione, così nella pratica dei Governi che seguirono il principio del libero scambio, quando si trattò di provviste che si facevano per l'interesse dello Stato, si deviò spesso dal principio generale della libertà economica; poichè è ben noto che l'economia e la prosperità nazionale non si nutrono solo di libero scambio.

I miei colleghi della marina, delle poste e dei telegrafi, e dell'agricoltura e commercio hanno risposto per la parte che li riguarda: io, più brevemente che potrò, risponderò per la parte che riguarda me.

Prima però debbo rivolgere una sincera parola di ringraziamento all'onorevole Ellena ed all'onorevole Cavalletto per il modo estremamente benevolo, col quale hanno giudicato gli atti miei, ed i propositi e gli intendimenti che esposi nella seduta del 21 corrente.

Cominciando, come del resto è naturale e doveroso, a rispondere all'autore della mozione, osserverò, che egli non oggi ma nel discorso pronunziato il giorno 23, ha voluto vedere una causa sola dell'eccesso negl' impianti delle officine; e cioè l'essersi accumulato per alcuni anni un lavoro, che bisognava eseguire affrettatamente. Non nego che quella sia stata una delle cause; ma la principale, e credo che egli stesso l'ammetta, è stata lo stimolo di una concorrenza imprudente, che guarda solo ai guadagni presenti, senza badare al disagio che per sè e per gli operai prepara e matura nell'avvenire.

Difatti oggi ci troviamo disgraziatamente in una condizione ben diversa da quella, in che eravamo quando si facevano quelle commissioni affrettate. Eppure egli lo sa, e lo ricordai io la prima volta che presi a parlare su questo argomento, che essendosi di recente bandita una gara per poche locomotive, se ne rese aggiudicataria una Ditta, la quale è bensì capace di produrle, ma ha i suoi impianti fatti per tutt'altro, ossia per fabbricazione di carri e carrozze. E

così ora, coll'attuale penuria di fabbricazione, invece di tre fabbriche di locomotive ne abbiamo quattro. Ma con tutto ciò nè l'onorevole Colombo, nè alcuno può ragionevolmente pretendere, che debba il Governo regolare e moderare gl'impianti industriali, e la specializzazione di ciascun stabilimento e di ciascuna officina, quasi che lo Stato fosse un vasto falanstero.

L'onorevole Colombo ha oggi riconosciuto, che il fare un programma di lavori per oltre un quinquennio sarebbe andare troppo oltre, onde mi pare che di questo discreto termine si dichiarò contento. Ma pur accettando di fare questo programma, e non mi vi mostrai alieno neppure il primo giorno della presente discussione, debbo fare quella riserva alla quale ha accennato l'onorevole Ellena; vale a dire, che trattandosi di un programma fondato in grandissima parte sopra delle mere probabilità e circondato da incertezze, non può essere un programma sul quale si possano poi fondare degli impegni, e tanto meno degli obblighi contrattuali.

Le provviste del materiale mobile ferroviario possono essere presagite soltanto con largo criterio di approssimazione, avuto riguardo all'incertezza e alla mutabilità del fabbisogno; incertezza e mutabilità che investe soprattutto il coefficiente principale di questo programma, che è la quantità delle forniture da dare, in relazione all'aumento del traffico.

Questa incertezza e questa mutabilità hanno anche dipendenza dalle deliberazioni annue che farà il Parlamento: perchè si potesse, con sicurezza, fare un programma quinquennale, bisognerebbe avere un bilancio quinquennale per i lavori pubblici; cosa non consentanea allo spirito delle nostre leggi, e che nessuno, molto meno chi, come l'onorevole Colombo, fa parte così competentemente della Giunta del bilancio, potrebbe pretendere.

Io quindi, a questo proposito, dichiaro che nel programma che, dopo la relazione della Commissione, di cui si è parlato il primo giorno, sarà fatto, terrò conto dei bisogni dell'industria ferroviaria, nella parte che interessa lo Stato, per potervi soddisfare; ma che, pur desiderando di dar continuità al lavoro nelle officine nazionali, troppe in numero, il Governo non potrà, nelle ordinazioni, andare al di là di quello che gli consentono da una parte i mezzi del bilancio, e al di là di quello che dall'altra esige la regolarità del servizio ferroviario.

Per fortuna (mi pare che nessuno in questa discussione l'abbia detto) non è solo lo Stato che

ha bisogno, in Italia, di valersi delle officine meccaniche per provvedere al servizio ferroviario! Abbiamo 2500 chilometri di tramvie in esercizio; ne abbiamo altrettanti di ferrovie ordinarie od economiche, a scartamento normale o ridotto: per le une e per le altre abbiamo da sei a settecento locomotive in esercizio, da due a tre mila carrozze, da cinque a sei mila carri. Anche la fornitura del materiale mobile, che serve alle ferrovie che non sono in mano dello Stato, e non sono esercitate per suo conto dalle tre Società, può dar lavoro abbastanza considerevole, giovando al mantenimento delle nostre officine nazionali.

Sarebbe ben desiderabile che quello che si raccomanda allo Stato, facessero tutti i privati.

L'onorevole Colombo, che tanto ama l'industria meccanica, per le ragioni che egli ha oggi ricordate, e che altamente lo onorano, deve essere stato mortificato e dolente più di me, ogniqualvolta, nel guardare alle macchine agrarie, alle macchine tipografiche, alle macchine da tessere, da filare, e ad altre macchine d'ogni genere, che si adoperano in Italia, vi ha visto quasi sempre la marca straniera.

Io desidero che i privati, e le imprese private seguano l'esempio che ha dato il Governo; e si mettano in quella via nella quale il Governo non deve entrare, ma deve soltanto proseguire.

Osservo all'onorevole Colombo che veramente i punti di dissenso si riducono a ben poco, dopo l'ultima sua dichiarazione. Anzi premetto che la sua mozione, emendata nella prima parte come egli ha accennato, e sostituita nella seconda parte dalla proposta Ellena, io son disposto, di consenso coll'onorevole presidente del Consiglio, ad accettarla.

Ma mi permetta di fargli un'osservazione, che può servire a rettifica d'un'opinione da lui espressa. Di certo egli quell'opinione l'ha fondata sopra cognizione di fatti che aveva; ma quando io gli avrò messo innanzi i fatti veri, con le loro circostanze, spero che vorrà modificare quella sua opinione.

Nella seduta del 23 egli rese lode alle tre Società esercenti, quasi che esse volessero favorire l'industria nazionale, mentre il Governo vorrebbe andare per via contraria.

Io lo dico sinceramente e lealmente, che non solo pel tempo che riguarda la mia amministrazione, ma anche pel tempo precedente, non esiste un atto di questo genere. La resistenza a provvedersi dell'industria nazionale, è sempre venuta dalle Società. E si capisce. Perchè se col

ricorrere alla sola industria nazionale si aumenta sia pure di poco, il prezzo degli oggetti da comperare, diventa tanto minore la quantità degli oggetti che si possono acquistare.

Egli poi ha ricordato che la Società Mediterranea aveva proposto d'investire a favore della cassa per gli aumenti di patrimonio il fondo destinato ai danni di forza maggiore, (il primo cioè dei fondi di riserva) che trovasi ben fornito, per l'acquisto di una maggiore quantità di materiale mobile.

Premetto che ancorchè avessi le casse piene e rigurgitanti, io non comprerei materiale mobile al di là del bisogno delle ferrovie.

È vero poi, che quella proposta è venuta dalla Società Mediterranea, ma è recentissima.

È stata fatta con una lettera del 17 gennaio; nella quale però non si tien conto, che quel primo fondo di riserva ha avuto bensì 6,300,000 lire di entrate, ma ha anche 6,500,000 lire d'impegni. È vero che per l'avvenire quel fondo sarà nutrito da lire 200 chilometriche all'anno, ma anche di anno in anno si proseguirà ad avere nuovi bisogni. Del resto è ben chiaro che della condizione economica in che si trovano i fondi di riserva e la cassa per gli aumenti patrimoniali le Società, la cui pretesa è che ad ogni deficienza debba provvedere il bilancio dello Stato, non hanno motivo di essere molto sollecite.

Che se nell'attuale condizione dei fondi di riserva, e specialmente della cassa per gli aumenti patrimoniali, è desiderabile di avere mezzi di provvedere meglio al servizio ferroviario, anche per ciò che non attiene a provviste di materiale mobile, sarebbe ben questo il momento, che le Società esercenti si ricordassero che nei capitoli è scritto anche l'articolo 101; il quale, senza conferire alcun diritto allo Stato per obbligarvele, dice che le Società per quegli impianti stabili, che servono a migliorare le condizioni dell'esercizio ferroviario, possono essere autorizzate a fare i lavori a loro spese, per avere poi a fine dell'esercizio il rimborso. Veramente in questa condizione delle casse patrimoniali, condizione la quale nasce da una esagerazione contrattuale del prodotto iniziale, e dal mancato aumento del traffico, sarebbe bene che uno dei due contraenti si ricordasse di quel povero articolo 101, che parve così provvido, ed è rimasto lettera morta.

Io mi ero proposto di combattere con argomenti tratti dalla natura delle cose, dai principii fondamentali del nostro Governo, che non è autoritario, o paterno, ma liberale, e dalle nostre leggi la proposta di ripartire i lavori tra le officine nazionali,

delle quali il numero e la potenza soverchia il bisogno, ad arbitrio del Governo; ma poichè l'onorevole Colombo ha modificato in questa parte il suo ordine del giorno, abbandono interamente questa parte delle considerazioni da lui svolte nei giorni antecedenti, e risparmio alla Camera il tempo che occorrerebbe per rispondergli. Quello che io pensi a questo proposito, dichiarai già nella seduta del 21 gennaio.

Ringrazio l'onorevole Ellena della dimostrazione luminosa che fece, per la quale rese manifesto come io nell'interpretazione dell'articolo 21 delle Convenzioni procedessi con sicuro criterio logico, al quale nulla è da opporre.

Ma egli sa che, malgrado le disposizioni di quell'articolo 21, io, avvalorato dai miei colleghi, indissi gare soltanto all'interno escludendo l'industria estera. Com'egli sa, che fondandomi sull'articolo 39 del regolamento di contabilità, in qualche caso eccezionale mi sono altresì valso del mezzo di contrattare, che si chiama trattativa privata.

Ma l'onorevole Ellena sa pure che nel procedere a questo modo sia rispetto all'articolo 21 delle Convenzioni, sia rispetto all'articolo 39 del regolamento di contabilità ho incontrato opposizioni invincibili per parte dei due supremi colleghi, preposti a vigilare la rigorosa osservanza delle leggi; e che non potei vincere le loro resistenze che coll'autorità del Consiglio dei ministri, che mi compiacqui in tutti i casi di non avere invocata mai invano. (*Benel*)

Quello che non potei vincere, e per cui i clamori continuano ancora, sono i reclami che mi sono venuti, ogni volta che ho creduto per circostanze eccezionali di poter dare qualche commisione a trattativa privata. Creda, onorevole Colombo, che tutte le volte che ciò ho fatto, ho creduto di aver buone ragioni per farlo; ma creda altresì che sempre i reclami e le proposte degli invidiosi, sono stati molto maggiori delle contentezze dei sodisfatti.

Una voce. È naturale!

Finali, ministro dei lavori pubblici. Una cosa credo che farà molto piacere di apprendere all'onorevole Ellena, che è così sollecito dell'incremento dell'industria nazionale; ed è che il fatto della vittoria ottenuta dall'industria nazionale, per le provviste occorrenti alle ferrovie Biellesi, non è un fatto isolato, un fatto il quale si debba attribuire soltanto alle dure condizioni in che si trova l'industria nazionale; dure condizioni che rendano ad essa accettabile qualunque patto.

Da parecchi anni, anche nelle gare interna-

zionali, soprattutto per la provvista del materiale rotabile consistente in carrozze e carri, l'industria nazionale vinse la forestiera; e così nelle provviste e nelle costruzioni di ponti metallici e di tettoie. Anche nella gara di quelle famose cinquanta locomotive che furono date a fabbricare a Glasgow, delle quali locomotive si è più volte in questa discussione parlato, l'industria straniera non vinse mica nella ragione del prezzo; almeno per una metà delle cinquanta, ossia per venticinque, la industria nazionale faceva condizioni non meno buone; e perchè vinse la industria straniera? Perchè vi erano molto stretti termini per la consegna... (*Interruzioni*).

Grossi. Questo è quello che dice l'onorevole Colombo.

Finali, ministro dei lavori pubblici. ... Che non furono poi mantenuti. (*Commenti*).

Ma non si deve far rimprovero a chi li ha messi (e non sono stato io che li ho messi): perchè bisogna ricordare quali erano le preoccupazioni politiche di quel momento, il quale succedette alla legge del 30 dicembre, che autorizzò 86 milioni di nuovi lavori, per iscopo puramente militare.

Dileguate quelle preoccupazioni, si capisce come l'amministrazione abbia potuto esser meno rigida nel far stare alla osservanza dei patti. Ma certo è tanto più deplorabile che quella ordinazione andasse all'estero, da che l'industria nazionale fu vinta solo per il motivo, che essa non si credeva in grado di poter compiere la commissione ad una condizione di termini, la quale poi non fu mantenuta.

È vero quel che hanno osservato parecchi: che la quantità di materiale commesso in questo ultimo biennio è stata poca.

Io indicai la cifra di meno di un centinaio di locomotive, qualche centinaio di carrozze e un migliajo e mezzo di carri.

Ma bisogna considerare che dentro questo biennio sono anche avvenute le consegne date precedentemente all'industria nazionale.

L'onorevole Ellena ha lodato l'intento espresso nella seconda parte del decreto col quale io nominava una Commissione per riferire intorno a questo argomento; ma osservava che invece di restringerlo soltanto l'obbligo di ricorrere alla industria straniera per la fornitura di certe parti di macchina, occorrerebbe sopprimerlo addirittura. Egli di certo intendeva di sopprimerlo soltanto per gli oggetti che si possono trovare in paese...

Ellena. Dicevo che si sostituisse la condizione di qualità.

Finali, *ministro dei lavori pubblici*. ... perchè egli sa che vi sono degli oggetti brevettati, come i freni Westinghouse, i freni Hardy e gli iniettori delle locomotive, che si debbono di necessità acquistare al di fuori.

Per gli assi montati, cioè asse ruote e cerchioni, questa industria era stata impiantata a Terni, ma pare che non vi sia stato il tornaconto, poichè venne abbandonata.

È inutile che io prosegua in questa discussione perchè vedo (ed è ben naturale) che la Camera è desiderosa di finire. (*No! no!*)

Quindi nulla risponderò agli altri oratori; solamente agli onorevoli Pantano, Colajanni e Zeppa dirò, com'io consenta che le industrie meccaniche non debbono attrarre per privilegio l'attenzione del Governo, al quale l'interesse d'ogni industria deve stare ugualmente a cuore; sebbene la presente crisi giustifichi sino a un certo segno la maggiore sollecitudine per quelle.

E quindi concludo.

Se non fossimo entrati in una ampia discussione, avrebbe forse la Camera potuto prendere atto delle dichiarazioni del Governo, sicura che esso avrebbe perseverato nella via seguita finora, avendo l'arra della serietà delle sue dichiarazioni nei fatti compiuti.

Ma dopo lo svolgimento che ha preso la discussione, io comprendo che si concluda con un ordine del giorno motivato, che esprima i concetti e i voti della Camera.

Ed è per ciò che io, col consenso dell'onorevole presidente del Consiglio, dichiaro alla Camera che il Governo accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Colombo, come egli stesso lo ha emendato nella prima parte, e completato nella seconda parte dalla proposta dell'onorevole Ellena, la quale prenderà il posto di quella della mozione Colombo.

Così da questa discussione, la quale è stata dotta e piena di insegnamenti, non solo gli interessati nelle industrie meccaniche, ma tutto il Paese avrà nuovo argomento per persuadersi, che e nel Governo e nella Camera vi è un comune intento; vale a dire quello di far servire i lavori e le provviste che si fanno dallo Stato, a beneficio delle industrie nazionali! (*Benissimo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Prego la Camera di prestarmi attenzione. L'onorevole Colombo aveva presentata la seguente mozione:

“ La Camera invita il Governo a studiare il modo di assicurare la continuità e la razionale

ripartizione fra le officine meccaniche nazionali delle forniture che l'Amministrazione dei lavori pubblici e le altre Amministrazioni dello Stato possono dar loro; tutelando efficacemente, sia coi mezzi consentiti dalle leggi, che con speciali disposizioni legislative e, occorrendo, con una cauta revisione della tariffa doganale, gli interessi dell'industria nazionale. ”

In seguito alla discussione avvenuta però l'onorevole Colombo ha modificata la sua proposta nel modo seguente; invece di dire:

“ La Camera invita il Governo a studiare il modo di assicurare la continuità e la razionale ripartizione fra le officine meccaniche nazionali delle forniture ”

egli accetta che si dica:

“ La Camera invita il Governo a studiare il modo di assicurare alle officine meccaniche nazionali la continuità delle forniture che l'amministrazione dei lavori pubblici e le altre amministrazioni dello Stato possano dar loro. ”

Rimane la seconda parte che sarebbe questa:

“ Tutelando efficacemente sia coi mezzi consentiti dalle leggi ecc. ”

Qui l'onorevole Ellena ha presentato un emendamento così concepito:

“ E prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio rispetto all'ufficio affidato alla Commissione che preparerà la revisione delle tariffe doganali. ”

L'onorevole Visocchi poi ha presentato un'ordine del giorno del tenore seguente:

“ La Camera convinta che il Governo continuerà ad affidare alle industrie nazionali tutte le forniture che possono compiere con la debita perfezione, confida che il Governo vorrà studiare tutti quei provvedimenti, anche legislativi, che possano metterlo in grado di far delle forniture medesime, una distribuzione, per quanto sia possibile, eguale in ogni anno e corrispondente alla forza produttiva degli opifici, e de'singoli centri industriali. ”

Poi l'onorevole Zeppa propone una nuova dizione in questi termini:

“ La Camera, confidando che il Governo provvederà perchè nelle amministrazioni dello Stato e nell'esercizio dei grandi servizi pubblici sovven-

zionati dallo Stato venga preferito il lavoro nazionale, passa all'ordine del giorno. »

Ha la precedenza la mozione dell'onorevole Colombo.

Questa mozione però è emendata dall'onorevole Ellena, ma se il proponente non accetta l'emendamento, la porrò a partito come è formulata.

Se non sarà approvata metterò a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Visocchi, che è quello che più si avvicina alla mozione, e poi quello dell'onorevole Zeppa.

Colombo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colombo. Io ho proposto quella modificazione alla prima parte che l'onorevole Finali ha accettata, ed ha accettato l'emendamento che l'onorevole Ellena ho fatto alla mia seconda parte; per cui la mia mozione si forma adesso della prima parte della mia e dell'emendamento dell'onorevole Ellena.

Presidente. Allora rileggo la mozione come è stata modificata:

“ La Camera invita il Governo a studiare il modo di assicurare alle officine meccaniche nazionali la continuità delle forniture che l'Amministrazione dei lavori pubblici e le altre Amministrazioni dello Stato possono dar loro. »

Viene quindi la seconda parte proposta dall'onorevole Ellena ed accettata dall'onorevole Colombo.

“ E prenda atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, rispetto all'ufficio affidato alla Commissione che preparerà la revisione delle tariffe doganali. »

Visocchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Visocchi. Io ho domandato di parlare per sapere se l'onorevole Colombo volesse accettare di sostituire alle parole: “ officine meccaniche ” le altre: “ industrie nazionali. ” E tanto più sono indotto a fargli questa preghiera, in quanto che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, alla fine del suo discorso, ha finito appunto con l'assicurazione di voler avere per tutte le industrie nazionali tutti i riguardi possibili.

Presidente. Si procederà alla votazione per divisione.

Pantano. Quale ordine del giorno si vota? (Oh!)

Presidente. Mi duole che Ella non mi abbia prestato attenzione, altrimenti mi avrebbe capito. (ilarità).

Si vota l'ordine del giorno dell'onorevole Colombo modificato nella prima parte come ho detto.

Per la seconda parte l'onorevole Colombo accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Ellena.

L'onorevole Visocchi poi propone che invece di dire: “ alle officine meccaniche nazionali ” si dica: “ alle industrie nazionali. ”

Quindi, a tenore del regolamento, prima porrò a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Colombo così modificato, e poi l'emendamento dell'onorevole Visocchi.

Colombo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colombo. Io non avrei alcuna difficoltà che invece di dire “ officine meccaniche nazionali ” si dicesse “ officine nazionali. ”

Presidente. Sopprimerebbe cioè la parola “ meccaniche. ” Il Governo consente?

Finali, ministro dei lavori pubblici. Il Governo accetta perchè questa espressione risponde meglio al concetto che io aveva avuto l'onore di esporre.

Presidente. Onorevole Visocchi, mantiene o ritira il suo emendamento?

Visocchi. Ritiro il mio emendamento e mi associo, ringraziando, alla proposta dell'onorevole Colombo.

Pantano. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Onorevole presidente, tanto a nome mio che a nome dei miei colleghi che siedono su questi banchi, ad evitare possibili equivoci nella votazione a cui andiamo incontro, dichiaro che, poichè l'ordine del giorno, modificato dall'onorevole Colombo, e dall'onorevole Ellena e con l'aggiunta dell'onorevole Visocchi, in gran parte risponde al concetto della tutela, che noi abbiamo del lavoro nazionale, ma non interamente per quegli argomenti, che io ebbi a svolgere in questa Camera, noi lo votiamo in massima nel senso di una legittima tutela del lavoro nazionale. (Rumori).

Permettano, mi lascino finire... nel più largo senso della parola, senza pregiudizio di parziali questioni ed affrettando coi voti il giorno, in cui la Camera potrà con opportune riforme porre in armonia le diverse manifestazioni della attività nazionale, e regolare tutti i rapporti interni ed internazionali.

Questa è la mia dichiarazione.

Presidente. Rileggo la mozione:

“ La Camera invita il Governo a studiare il modo di assicurare alle officine nazionali la con-

tinuità delle forniture che l'amministrazione dei lavori pubblici e le altre amministrazioni dello Stato possono loro somministrare; e prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio rispetto all'ufficio affidato alla Commissione che preparerà la revisione delle tariffe doganali. »

Pongo ai voti questa mozione.

(È approvata).

La Giunta per le elezioni ha trasmesso alla Presidenza la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Piacenza, eletto Manfredi. Siccome nell'ordine del giorno di domani è inscritta la relazione della Giunta sulla elezione contestata del Collegio di Forlì, eletto Turchi, e le due questioni sono identiche, in quanto che gli eletti non si dimisero da consiglieri provinciali 6 mesi prima della elezione, propongo che anche questa relazione sia inscritta nell'ordine del giorno di domani.

(Così è stabilito).

Comunicansi domande di interrogazione.

Presidente. Ora comunico diverse domande di interrogazione.

La prima è dell'onorevole Bonghi. Nè do lettura :

« Il sottoscritto domanda al ministro della pubblica istruzione:

1° se le Facoltà delle Università di Napoli siano state consultate tutte sul progetto di fabbricare una Università nuova in luogo molto lontano dall'attuale;

2° se per effettuare questo progetto bisogni nel suo parere una legge. »

Lo stesso onorevole Bonghi ha presentato que-

st'altra domanda d'interrogazione di cui do lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro degli esteri per sapere se egli ha cognizione delle accuse fatte nel Comitato parlamentare a Washington sulla immigrazione italiana negli Stati Uniti contro i nostri consoli e ministri, e se egli intenda ricercare se siano vere o false e secondo il caso o punire i colpevoli o protestare contro gli accusatori. »

Un'altra interrogazione è stata presentata dall'onorevole Ungaro. È la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina intorno al licenziamento di diversi operai dell'arsenale di Napoli. »

Finalmente l'onorevole di Sant'Onofrio ha presentato questa domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro dell'interno sul grave disastro che sarebbe avvenuto in Floresta. »

Tutte queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno della seduta di posdomani.

La seduta termina alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri. Elezioni contestate del deputato Turchi, nel Collegio di Forlì e del deputato Manfredi, nel Collegio di Piacenza.
2. Esposizione finanziaria.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati.

117